



Rassegna Stampa

04 febbraio 2026

Rassegna Stampa

04-02-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

NT ENTI LOCALI	04/02/2026	26	Due miliardi di danni dal ciclone Harry, per i ritardi negli aiuti in ballo 11% del Pil nelle tre regioni <i>Nino Amadore</i>	3
SICILIA CATANIA	04/02/2026	1	L'emozione dei fuochi e dell'inno ritrovato <i>Leandro Perrotta</i>	5
SICILIA CATANIA	04/02/2026	10	Q8 si allea con Eni per riconvertire il sito Versalis in bioraffineria = Riconversione della Versalis a Priolo Q8 si unisce a Eni per la bioraffineria <i>Massimiliano Torneo</i>	6
SOLE 24 ORE	04/02/2026	15	Priolo, Eni e Q8 investono 900 milioni nella bioraffineria <i>Nino Amadore</i>	7

ECONOMIA

MATTINO	04/02/2026	9	«Il Sud crescerà anche dopo il Pnrr» = Intervista a Tommaso Foti - «La crescita del Sud blindata e rafforzata dalle riforme del Pnrr» <i>Nando Santonastaso</i>	9
REPUBBLICA	04/02/2026	26	Tra grandi opere e commissari il blitz del governo per i balneari <i>Giuseppe Colombo</i>	12
REPUBBLICA	04/02/2026	27	Gender gap salariale le lavoratrici potranno rivolgersi al giudice <i>Valentina Conte</i>	13

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	04/02/2026	11	Salvini pensi ad Harry, non al ponte di Messina <i>Massimo Fini</i>	14
PANORAMA	04/02/2026	6	Niscemi, purtroppo, lì non doveva esserci <i>Maurizio Belpietro</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	04/02/2026	2	Le mance milionarie dell'Ars ai Comuni a rischio frana = Quei contributi milionari per le zone a rischio frane spesi per sagre e feste di piazza <i>M. D P</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	04/02/2026	7	La pioggia fa crescere le riserve d'acqua in un mese il livello è salito del 72 % <i>Redazione</i>	20
SOLE 24 ORE	04/02/2026	3	Sul decreto il governo prende tempo: è caccia alle risorse <i>Manuela Perrone</i>	21

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	04/02/2026	10	I ristori per il maltempo Più soldi e stop ai mutui = Harry, più soldi alle imprese E primi aiuti per Niscemi <i>Giacinto Pipitone</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/02/2026	6	Tari, le città siciliane restano tra le più care di tutto il Paese. Tariffe sensibilmente superiori rispetto alla media nazionale = Tari, città siciliane restano tra le più care <i>Redazione</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/02/2026	19	La ricchezza media nelle venti regioni italiane. Nel Mezzogiorno i numeri peggiori del Paese <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	04/02/2026	6	Crisi nuova Cmc, i cantieri siciliani a rischio = Da tre mesi senza paga: bloccati i cantieri <i>Michele Barbagallo</i>	28

SICILIA CATANIA	04/02/2026	10	Freddo, gas più caro per i vulnerabili aumento in bolletta di 118 euro	30
			<i>Stefano Secondino</i>	
SICILIA CATANIA	04/02/2026	32	«Tari, rispetto alla media nazionale i catanesi pagano 133 euro in più»	31
			<i>Redazione</i>	

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	04/02/2026	37	Off-shore, inammissibile il ricorso della Sicilia	32
			<i>Giorgio Ambrosoli</i>	
MF	04/02/2026	11	Le potenzialità della Sicilia in uno rapporto della Baps	34
			<i>I Gianni Marotta</i>	
SICILIA CATANIA	04/02/2026	6	Sicilia con la Tari più cara malgrado la differenziata	35
			<i>Michele Guccione</i>	
SOLE 24 ORE	04/02/2026	2	Ciclone Harry, due miliardi di danni In ritardo il decreto aiuti per le imprese = Ciclone Harry, danni per 2 miliardi Con aiuti in ritardo a rischio l'1% del Pil nelle tre regioni	36
			<i>Nino Amadore</i>	
SOLE 24 ORE	04/02/2026	5	Cartelle, stretta sulla riscossione: sotto la lente fatture per 2,5 miliardi = Cartelle, stretta sul recupero con 2,5 miliardi di fatture	40
			<i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	
SOLE 24 ORE	04/02/2026	31	Norme & tributi - Operativo l'esonero Zes del decreto Coesione	42
			<i>Antonino Cannioto</i>	

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	04/02/2026	3	Galvagno e gli altri le partite politiche con vista sul canyon = Partita politica sulla frana i leader del centrodestra si sfidano pensando al voto	43
			<i>Miriam Di Peri</i>	
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/02/2026	7	All'Ars guida quasi soltanto il Governo: i ddl dei deputati vanno nel dimenticatoio = All'Ars guida quasi soltanto il Governo i ddl dei deputati finiscono nel dimenticatoio	45
			<i>Simone Olivelli</i>	

Regioni

Due miliardi di danni dal ciclone Harry, per i ritardi negli aiuti in ballo l'1% del Pil nelle tre regioni

Aziende e attività distrutte in Sicilia, Sardegna e in Calabria. Le imprese: agire subito, quasi 2 miliardi di possibili ulteriori danni dovuti allo stop delle attività produttive. Il nodo rimborsi delle polizze catastrofali

di Nino Amadore

04 Febbraio 2026

Il mare si è preso tutto: la spiaggia, le case, i lidi balneari, le strade. E rischia di prendersi anche la speranza. Perché il disastro è sotto gli occhi di tutti. In Sicilia il ciclone Harry ha colpito duro: da Messina a Capo Passero ma anche in Sicilia occidentale, con una maggiore intensità nel messinese e nel catanese (capoluogo compreso). In pratica la Sicilia del turismo è nei pasticci. Bisogna partire da qui per fare due conti, per capire cosa c'è da fare oggi per salvare il salvabile, per rimettere in piedi la baracca del turismo, per evitare che il disastro abbia conseguenze di lungo termine con turisti che abbandonano la destinazione Sicilia per non tornare mai più. Ma lo stesso discorso vale per la Calabria e la Sardegna. E lo stesso discorso vale anche per altri settori: l'agricoltura in primis.

La stima totale dei danni nelle tre regioni si aggira oggi sui due miliardi, ma la cifra è ballerina: al termine dell'ultima riunione della Cabina di regia istituita dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani la stima dei danni è di poco più di un miliardo in Sicilia. Ma è chiaro che il conto è destinato a crescere. C'è un altro conto, però, da fare e riguarda il Prodotto interno lordo, soprattutto se non si interviene velocemente per far ripartire le attività produttive: il vero impatto economico del ciclone Harry va infatti cercato nella perdita di flussi produttivi. In economie fortemente stagionali, una parte del valore aggiunto perso non torna nei mesi successivi. È per questo che, al di là dei danni diretti stimati dalle Regioni, il ciclone Harry rischia di tradursi nel 2026 in una perdita di Pil compresa tra lo 0,8% e oltre l'1% nelle aree più esposte: il che vuol dire, detto in soldoni, un danno che vale un po' meno di due miliardi. «Una stima credibile che mette l'accento sull'urgenza di intervenire per evitare che le conseguenze dell'evento possano tradursi in perdite consistenti di crescita e di occupazione. Solo una ricostruzione rapida può evitare il declino dei settori strategici di questi territori, il turismo e l'agroalimentare, che hanno negli ultimi anni trainato la crescita economica - dice Luca Bianchi, direttore della Svimez -. Dalla gestione dell'emergenza bisogna passare in tempi brevi alla definizione di un programma di interventi strutturali, a partire dalla mobilitazione delle risorse disponibili, facendo leva in particolare sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione della Regione siciliana, che destina 1,2 miliardi alle misure per "rischi e adattamento climatico", da impegnare entro il 2029».

La stima sul Pil fa il paio con i ragionamenti degli imprenditori: «Gli eventi meteorologici estremi di queste settimane - commenta il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - stanno producendo un impatto economico che ben oltre le aree direttamente colpite. Noi abbiamo avviato un monitoraggio puntuale sulle imprese associate ma è già chiaro che l'impatto non riguarda solo le aziende localizzate nei territori più esposti. Per questo riteniamo essenziale che la perimetrazione degli interventi di sostegno non si limiti a criteri geografici ristretti».

Certo, il settore più colpito resta il turismo. «L'intero litorale da Catania fino oltre Taormina è stato devastato. In alcune zone il mare si è preso sette-otto metri di costa, travolgendo tutto quello che ha trovato davanti. I danni più gravi riguardano i lidi ma Harry ha danneggiato fortemente anche gli alberghi più esposti: nella



Peso: 26-99%, 27-27%

parte catanese molte piattaforme insistono sugli scogli e sono state letteralmente spazzate via - dice Ornella Laneri, amministratrice della società proprietaria dell'hotel Four Points by Sheraton di Acicastello e presidente della sezione turismo di Confindustria Catania-. Ora si apre un secondo problema, forse ancora più complesso: quello delle autorizzazioni alla ricostruzione». Anche se parliamo di strutture rimovibili, servono modifiche progettuali, verifiche tecniche e di sicurezza che richiedono tempo e risorse umane, e il tempo, in

vista della stagione, non c'è. A questo si aggiunge un nodo pratico ma decisivo: i materiali per ricostruire, a partire dai tubi necessari per le piattaforme, iniziano a non essere reperibili. Le questioni aperte sono parecchie. Il ciclone ha anche evidenziato in modo plastico il limite delle polizze catastrofali obbligatorie: quelle imprese che avevano adempiuto all'obbligo assicurativo previsto dalla legge (non tutte avevano fatto la polizza) si sono scoperte di fatto non tutelate perché la copertura imposta riguarda solo alluvioni, frane e sisma, mentre i danni più gravi sono stati causati dalle mareggiate, evento escluso salvo costose estensioni contrattuali; il risultato è che stabilimenti, strutture turistiche e attività produttive sono rimasti senza indennizzi, con ingenti perdite anche per la business interruption, riportando inevitabilmente al centro il ricorso ai fondi pubblici che il sistema delle polizze avrebbe dovuto ridurre. E poi c'è l'applicazione della direttiva Bolkestein nelle aree colpite dal ciclone Harry, per esempio, rischia di produrre un corto circuito: mentre si avvicina l'obbligo di avviare le gare per le concessioni balneari entro il 2027, gli operatori attuali - già colpiti da danni gravissimi e privi di risorse - non hanno alcun incentivo a investire nella ricostruzione di stabilimenti destinati comunque a finire a gara, con il risultato di bloccare la ripresa, desertificare le coste e aprire la strada a contenziosi e stagioni turistiche compromesse.



Peso:26-99%,27-27%

L'emozione dei fuochi e dell'inno ritrovato

La "sera del tre" tra grande musica e il tradizionale spettacolo pirotecnico

Tra videoriprese con gli smartphone, selfie e fotografie in migliaia ieri sera hanno ammirato con il naso all'insù il tradizionale spettacolo dei giochi pirotecnici della "sera del tre" in piazza Duomo (sopra nella foto di Mario Bucolo). Come sempre i fuochi d'artificio sono stati il culmine di una lunga giornata aperta a mezzogiorno in punto con l'uscita dal Palazzo degli Elefanti delle carrozze del Senato: a bordo, al posto del sindaco che ha proseguito a piedi la processione dell'offerta della cera, tre alunni delle scuole medie.

Una nuova tradizione, e non è la sola che coinvolge i giovanissimi della città. Dal palco di piazza duomo i bambini delle scuole a indirizzo musicale componenti del coro di voci bianche "Fanciulli di Agata" hanno rinnovato l'emozione vissuta per la prima volta lo scorso anno, eseguendo con maestria, nonostante la loro giovane età, gli inni in onore di Sant'Agata. Sotto la guida attenta del Coro lirico siciliano e accompagnati dai musicisti dell'Orchestra Giovanile "Vincenzo Bellini" del Conservatorio etneo hanno conquistato e appassionato la folla di catanesi, devoti e turisti che hanno gremito lo spazio antistante la Cattedrale con un repertorio che ha offerto anche una prima mondiale: la cantata del 1879 "All'inclita vergine protomartire catanese S. Aga-

ta". A renderlo possibile le ricerche di due musicologi catanesi, Daniela Calcamo e Daniele Cannavò. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Romeo. Maestro del coro Francesco Costa. Sul palco anche il soprano Valentina Boi, il tenore Alberto Munafò e il flautista Andrea Griminelli. Quest'ultimo, ospitato grazie al contributo degli imprenditori di Confindustria, ha aperto eseguendo "Casta diva" di Vincenzo Bellini e poi "Gabriel's oboe" (da Mission) e altri brani di Ennio Morricone. Sul palco, a condurre la serata è stato Salvo La Rosa. La grande festa è ufficialmente iniziata: oggi, all'alba, dopo la messa dell'Aurora, i cittadini potranno riabbracciare la Patrona e seguirla per due giorni.

LEANDRO PERROTTA



Peso: 1%

A PRIOLO

Q8 si allea con Eni per riconvertire il sito Versalis in bioraffineria

MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 10

Riconversione della Versalis a Priolo Q8 si unisce a Eni per la bioraffineria

L'INTESA. Investimento da un miliardo su biocarburanti. Urso plaude, sindacati chiedono vertice

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Il trasporto aereo non ha alternative per adempiere alle rigide direttive Ue di sostenibilità: o biocarburanti o niente. Inevitabile anche la trasformazione a carburanti "green" dei motori delle navi e dei Tir. La somma di questi tre componenti vale la metà di tutti i consumi di energia per la mobilità e apre un enorme mercato ai biocarburanti, che l'Ue ha di recente ammesso tra le fonti sostenibili contemporaneamente alla messa in discussione (per il rinvio) dello stop alla vendita di motori endotermici dal 2035. Dunque, in questa partita della decarbonizzazione "spinta", i biocarburanti giocheranno un ruolo determinante e la maggiore richiesta indirizzerà la riconversione dell'industria energetica italiana. È in questo contesto che va visto quanto annunciato ieri da Eni e Q8: la partnership che rafforza il progetto per la costruzione di una bioraffineria a Priolo entro il 2028. L'investimento, di circa un miliardo, previsto nel piano di trasformazione del sito Versalis nella zona industriale siracusana, ha ottenuto l'approvazione dei Cda di Eni e di Kuwait petroleum corporation.

Con un cronoprogramma già a buon punto, la trasformazione del vecchio impianto di etilene che ha

sancito l'addio di Eni alla chimica di base si arricchisce di questa collaborazione strategica: «Q8 ha deciso da tempo di investire nella produzione di biocarburanti - ha spiegato Giuseppe Ricci, direttore della Trasformazione industriale di Eni - ; dopo aver analizzato tanti progetti in Europa, grazie al successo della partnership trentennale a Milazzo ci ha chiesto di fare parte di questo progetto. Farlo insieme, per noi, significa renderlo ancora più robusto: è un partner affidabile, ne condividiamo la visione industriale e c'è fiducia reciproca». Q8 è società radicata sul territorio nazionale, con una rete di stazioni di servizio al terzo posto in Italia: «Ha bisogno di biocarburanti - ha detto ancora Ricci - : invece che produrli all'estero, viene a produrli in Italia. Ciò soddisfa tutti, possiamo dire di avere contribuito ad attrarre investimenti esteri in Italia».

Parole positive dal governo: «L'investimento annunciato da Eni e Q8 Italia rappresenta una scelta industriale strategica di grande valore per il polo di Priolo e per l'intera Sicilia - ha chiosato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso - . Un progetto fondato su basi finanziarie robuste e su una chiara prospettiva di lungo periodo, promosso da due grandi operatori già radicati con successo nell'Isola. La nuova bioraffineria raf-

forzerà occupazione, competitività e riconversione sostenibile di un sito industriale storico, trasformandolo in una risorsa per il futuro energetico e produttivo nazionale».

Informati i sindacati che, tranne la Cgil, a marzo 2025 avevano tutti firmato l'accordo sul piano di riconversione Eni a Priolo: «La notizia dell'accordo di partnership tra Eni e Q8 - ammette Andrea Bottaro, segretario generale Uiltec Sicilia - rappresenta un segnale positivo. Conferma la validità del progetto e apre concrete prospettive di rilancio per l'intera area industriale siracusana. Tuttavia - ancora Bottaro - come organizzazioni sindacali unitarie abbiamo chiesto un incontro ai vertici aziendali per approfondire i contenuti dell'accordo e comprendere le prospettive industriali, occupazionali e strategiche. Il governo nazionale deve farsi garante degli impegni assunti».

Critico Antonio Recano, segretario Fiom-Cgil Siracusa, che vede «poca chiarezza sulla tutela occupazionale» e sottolinea il dato dei «20mila posti di lavoro persi dal 2022 al 2025 e altri 89mila sono a rischio, in conseguenza alle chiusure degli impianti chimici in Europa».



Peso: 1-2%, 10-32%

Priolo, Eni e Q8 investono 900 milioni nella bioraffineria

Sicilia

Joint venture paritetica per impianto da 500 mila tonnellate di biocarburante

Per la riconversione del polo la conclusione dell'iter autorizzativo attesa nel 2028

Nino Amadore

PRIOLO (SIRACUSA)

Un'alleanza strategica sul fronte della produzione di nuovi carburanti. È quella di Eni e Q8 Italia, già presenti paritariamente nella raffineria tradizionale di Milazzo, che rafforzano la partnership industriale e firmano un accordo per investire a Priolo nella realizzazione di una nuova bioraffineria. Un progetto da circa 900 milioni che segna un passaggio chiave nella riconversione energetica del polo industriale siracusano e nella strategia di decarbonizzazione dei trasporti.

L'investimento, annunciato ieri, prevede la costruzione e la successiva gestione congiunta di un impianto di bioraffinazione in quello che è stato il sito Versalis di Priolo. Il via libera è arrivato dopo l'approvazione da parte dei rispettivi consigli di amministrazione, a seguito dell'offerta vincolante presentata da Q8. L'operazione consolida una collaborazione industriale che dura da quasi trent'anni, avviata nel 1996 con la raffineria di Milazzo, e che ora si estende al segmento dei biocarburanti avanzati. Il modello industriale individuato ricalca quello già sperimentato a Milazzo: la gestione del sito di Priolo avverrà attraverso una joint venture paritetica tra Eni e Q8, con una governance condivisa e una responsabilità industriale congiunta. Una struttura pensata per valorizzare competenze complementari, condividere investimenti e rischi e garantire stabilità di lungo periodo al

progetto di riconversione, nel rispetto dell'iter autorizzativo. «Il piano di trasformazione del sito industriale di Priolo - ha detto Giuseppe Ricci, chief operating officer Industrial Transformation di Eni - dimostra di essere solido e sostenibile e testimonia la validità della visione di lungo termine che prevede la riconversione delle attività della chimica di base in perdita strutturale in nuove attività competitive e che puntano verso una maggiore sostenibilità, concorrendo agli obiettivi di decarbonizzazione dei trasporti».

La nuova bioraffineria avrà una capacità produttiva di 500 mila tonnellate l'anno e sarà caratterizzata da un'elevata flessibilità operativa: potrà produrre sia Hvo-diesel sia Saf (*sustainable aviation fuel*), adattandosi alle dinamiche della domanda nei settori del trasporto stradale, marittimo e aereo. Al centro del progetto c'è la tecnologia proprietaria Ecofining di Eni, che consente di trasformare scarti, residui e oli vegetali in biocarburanti utilizzabili anche in purezza al 100%, con una riduzione delle emissioni di gas serra pari ad almeno il 65% rispetto ai carburanti fossili tradizionali, in linea con gli obiettivi europei di transizione energetica.

Dal punto di vista industriale, il progetto ha già completato la fase di progettazione. Sono state avviate le attività preliminari per l'assegnazione dei contratti di approvvigionamento e costruzione e si prepara l'avvio delle demolizioni propedeutiche alla realizzazione delle nuove infrastrutture. Parallelamente è in corso l'iter autorizzativo, la cui conclusione, insieme alla definizione degli accordi

di dettaglio e all'avvio dei lavori di costruzione, è prevista entro la fine del 2028. «Questo progetto riflette l'impegno della Kuwait Petroleum Corporation a proseguire nella strategia di transizione energetica al 2050 - ha detto Shafi Taleb Al Ajmi, chief executive officer di Kuwait Petroleum International -. Il nostro impegno è quello di consolidarci come uno dei principali fornitori di soluzioni di mobilità sostenibile per i clienti del mercato europeo nei prossimi anni».

L'investimento si inserisce nel più ampio piano di trasformazione del sito industriale di Priolo, annunciato da Eni nell'ottobre 2024 e formalizzato con l'accordo sottoscritto nel marzo 2025 presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy. Un tassello fondamentale anche per la strategia di Enilive, che punta a raggiungere una capacità di bioraffinazione pari a 5 milioni di tonnellate annue entro il 2030. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato il valore strategico dell'investimento: «Rappresenta - ha detto - una scelta industriale strategica di grande valore per il polo di Priolo e per l'intera Sicilia. Un progetto fondato su basi finanziarie robuste e su una chiara prospettiva di lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Polo petrolchimico.

Il sito di Priolo (Siracusa) dove sorgerà la bioraffineria



GIUSEPPE RICCI
Chief operating
officer Industrial
Transformation
di Eni



Peso:27%

Le interviste del Mattino Tommaso Foti

«Il Sud crescerà anche dopo il Pnrr»

Il ministro: l'Italia
raggiungerà nei tempi
tutti gli obiettivi
Investimenti e sviluppo:
Zes modello decisivo

Nando Santonastaso a pag. 9



L'intervista Tommaso Foti

«La crescita del Sud blindata e rafforzata dalle riforme del Pnrr»

► Il ministro per gli Affari europei, Pnrr e Coesione: l'Italia raggiungerà nei tempi tutti gli obiettivi del Piano. Modello Zes decisivo per gli investimenti e lo sviluppo

Nando Santonastaso

Ministro Foti, il rush finale del Pnrr è in corso, la chiusura dei cantieri resta fissata al 31 agosto, la rendicontazione delle spese al 31 dicembre 2026. Lei ha sempre detto che gli obiettivi saranno raggiunti, resta di questa idea? «Assolutamente sì. Come è noto, il 30 dicembre scorso abbiamo

presentato la richiesta di pagamento della nona rata, che comprende 50 obiettivi per un valore complessivo di 12,8 miliardi di euro. Attualmente sono in corso le valutazioni della Commissione europea, finalizzate a verificare il pieno conseguimento di 16 milestone e 34 target previsti. Parallelamente, ci stiamo preparando alla

rendicontazione della decima rata entro agosto, che riguarda 159 obiettivi per un valore di 28,4 miliardi di euro. Nella scorsa settimana si sono svolte due importanti cabine di regia: una



Peso: 1-6%, 9-48%

dedicata alla Missione Salute e una con gli enti locali, con l'obiettivo di accelerare e rendere più omogenea la rendicontazione delle singole misure. Proprio per questo, sono stati attivati dei tavoli tecnici di coordinamento per rafforzare il monitoraggio degli interventi e favorire una più rapida risoluzione delle criticità operative. Il lavoro prosegue con la massima attenzione per conseguire tutti gli obiettivi previsti dal Piano».

Le risorse destinate al Sud, la quota del 40 per cento, sono state tutte impegnate o restano margini di incertezza per alcune missioni?

«Il monitoraggio del 40 per cento delle risorse destinate al Mezzogiorno viene verificato sulla base dei Codici Unici di Progetto, attivi sulle singole missioni, a garanzia del pieno rispetto del vincolo previsto per le misure "territorializzabili". Oggi non siamo più nella fase delle assegnazioni, ma in quella dell'analisi puntuale dei singoli progetti. I risultati di tale rilevazione sono contenuti nella settima Relazione al Parlamento, approvata dalla Cabina di regia di dicembre. Come ribadito anche dalla Svimez, i dati sulla crescita del Pil e dell'occupazione nel Sud confermano l'efficacia dello strumento Pnrr e, soprattutto, la capacità degli enti territoriali di affrontare questa importante sfida».

Ma il dopo-Pnrr rischia o no di frenare la rincorsa del Sud nonostante i buoni numeri che continua a sfornare la Zes

unica?

«Come ho ricordato più volte, il Pnrr non è solo un programma straordinario di investimenti, ma ha messo in campo riforme strutturali che rappresentano un lascito duraturo per il futuro, in grado di consolidare e rendere permanenti i risultati ottenuti. È proprio grazie a questo impianto riformatore che gli investimenti attivati potranno continuare a produrre effetti anche attraverso le altre risorse destinate al Mezzogiorno. La Zes unica è un esempio concreto di questa impostazione: un modello che unisce semplificazione amministrativa e strumenti di investimento, come il credito d'imposta e le altre misure sostenute da fondi nazionali ed europei, rafforzando in modo strutturale la capacità di crescita del Mezzogiorno».

Le Regioni hanno accettato di destinare un miliardo di risorse della Coesione all'housing sociale. Ma si aspettava anche altro dalle Regioni visto che le priorità della riforma dell'Unione europea non si limitano alla casa?

«Si tratta in tutta evidenza di risorse concordate, in sede di Conferenza Stato-Regioni, nell'ambito di una definizione condivisa degli stanziamenti da destinare, in considerazione della necessità di affrontare congiuntamente il problema dell'emergenza abitativa, tema caro al governo Meloni. È la prima volta che in detta Conferenza si condivide un

obiettivo di questa rilevanza.

Tali risorse rappresentano solo una parte degli interventi complessivamente destinati all'abitare, tenuto conto anche dei fondi messi a disposizione dalle singole Regioni nell'ambito degli accordi di coesione già sottoscritti. Complessivamente contiamo di vedere impegnati circa 4 miliardi di euro per contribuire a mettere a disposizione più case per coloro che hanno maggiore difficoltà a disporne».

A proposito di Svimez: che ne pensa della proposta dell'Associazione di utilizzare risorse della Coesione già previste nell'Accordo della Coesione della Sicilia per circa 1,2 miliardi per mettere in sicurezza l'isola sul piano idrogeologico?

«La Regione Sicilia, nell'ambito dell'Accordo di coesione, ha già destinato risorse rilevanti al contrasto del dissesto idrogeologico. È in corso un confronto costante per verificare l'eventuale disponibilità di ulteriori spazi finanziari da destinare a questa priorità. Le risorse, dunque, non mancano; è però fondamentale che siano destinate a interventi cantierabili, con tempi certi per la progettazione, l'espletamento delle procedure di gara e la conclusione dei lavori, così da garantire un utilizzo efficace e tempestivo dei fondi. Questo non è altro che il modello Pnrr, che il governo Meloni ha già in parte utilizzato nella riforma degli accordi di coesione».

**GRAZIE ALLA REVISIONE
DEL RECOVERY, NUOVE
RISORSE PER 4 MILIARDI
DESTINATE ALLA CASA
CON BENEFICI DIRETTI
SUL MEZZOGIORNO**

**SIAMO NELLA FASE
DI VALUTAZIONE
DEI SINGOLI PROGETTI
LA QUOTA SUD
DEL 40% AMPIAMENTE
RISPETTATA**

**Dalla nona
rata altri
12,8 miliardi
La Commissione
Ue presto
concluderà
la valutazione
per l'ok finale**



Peso: 1-6%, 9-48%



MINISTRO
Tommaso
Foti, ministro
per gli Affari
europei, Pnrr
e Coesione, fa
il punto sullo
stato di
avanzamento
dei progetti
finanziati dal
Recovery e
sul rispetto
della quota
Sud, pari al
40%, stabilita
per i
parametri di
crescita



Peso:1-6%,9-48%

Tra grandi opere e commissari il blitz del governo per i balneari

Il decreto infrastrutture affida a Isi e Gemme la riorganizzazione di 199 cantieri
Dal Mit bandi-tipo per le spiagge. Ponte, il nodo delle risposte alla Corte dei Conti

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Il governo azzera i commissari di strade e ferrovie. Nel mirino finiscono 199 opere. Da Nord a Sud, piccole e grandi. I cantieri procedono a rilento. Si cambia. «Compiti, funzioni e poteri» dei manager nominati dai governi Conte I, Draghi e Meloni passeranno a Claudio Andrea Gemme e Aldo Isi, amministratori delegati di Anas e Rfi. Così è scritto nella nuova bozza del decreto messa a punto dai tecnici del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Un provvedimento «omnibus» - dalle concessioni balneari alle Olimpiadi di Milano-Cortina - che Matteo Salvini punta a portare alla riunione del Consiglio dei ministri di domani. Il titolare del Mit vuole anche una norma sul Ponte per rispondere ai rilievi della Corte dei conti, ma nell'ultimo testo c'è solo il titolo. Sul tavolo c'è l'ipotesi di confermare o meno lo schema, abbozzato negli scorsi giorni, che limita i controlli dei magistrati contabili sulla nuova delibera Cipess, l'atto necessario per far partire i lavori del colle-

gamento stabile tra la Calabria e la Sicilia. Sotto osservazione anche lo scudo erariale per i responsabili dei procedimenti, a partire da Pietro Ciucci, l'ad della società Stretto di Messina che con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni diventerebbe anche commissario straordinario per la realizzazione della maxi-infrastruttura.

Gli altri articoli del decreto sono invece chiusi. Tra le novità più rilevanti c'è il cambio della governance delle infrastrutture commissariate. Fonti dell'esecutivo spiegano che il nuovo regime è «necessario» perché «molti commissari hanno fatto poco e non conoscono neppure il territorio». Ecco perché il decreto permette a Gemme di nominare, in qualità di subcommissari, «i responsabili *pro tempore* delle strutture territoriali di Anas competenti per l'area geografica in cui ricadono le opere commissariate». Anche Isi potrà delegare «attività e funzioni proprie» ai dirigenti di Rete ferroviaria italiana. Non solo quelle relative alle opere sottratte agli attuali commissari, il cui mandato terminerà non appena il provvedimento sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Isi, infatti, potrà adottare la stessa soluzione

anche per altre tre opere che saranno sottoposte sotto sorveglianza speciale per la prima volta. Il mandato aggiuntivo dei due super commissari (a titolo gratuito) riguarderà in tutto i lavori di 93 opere stradali (strade, tangenziali e ponti) e di 106 infrastrutture ferroviarie, dalla linea Av Salerno-Reggio Calabria al raddoppio della tratta Foligno-Fabriano.

A completare il menù del provvedimento anche l'avvio delle procedure per l'affidamento delle spiagge in concessione. Si parte da uno «schema di bando-tipo» che il Mit sottoporrà alla Conferenza unificata. L'obiettivo - si legge nella bozza - è «promuovere condizioni omogenee di affidamento delle concessioni demaniali». Nello stesso articolo c'è anche la proroga della norma che autorizza l'impiego dei bagnini minorenni negli stabilimenti: la carenza degli assistenti ai bagnanti spinge il governo ad allungare la deroga in vigore alla stagione 2026, ma «non oltre il primo ottobre».

I PUNTI



L'alta velocità sulla Sa-Rc

Tra le opere commissariate che passeranno sotto la gestione dell'amministratore delegato di Rfi Aldo Isi ci sono anche cinque lotti della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria



I responsabili territoriali in strada

L'ad di Anas Claudio Andrea Gemme potrà nominare, in qualità di sub commissari, i responsabili delle strutture territoriali della società «competenti per l'area geografica in cui ricadono le opere commissariate»



Balneari, arriva «il bando-tipo»

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto, il Mit sottoporrà alla Conferenza unificata uno schema di «bando-tipo» per l'affidamento delle concessioni balneari. L'obiettivo è «promuovere condizioni omogenee»



Peso: 42%

Gender gap salariale le lavoratrici potranno rivolgersi al giudice

di VALENTINA CONTE

ROMA

Una bozza di decreto legislativo da 16 articoli, che *Repubblica* ha potuto visionare e che domani la ministra del Lavoro Marina Calderone porterà in Consiglio dei ministri, accelera il recepimento della direttiva europea sulla trasparenza salariale. L'Italia dovrà adeguarsi entro il 7 giugno con l'obiettivo di ridurre fino a eliminare il divario retributivo tra uomini e donne, tra i più alti d'Europa. Il testo rafforza i diritti di informazione dei lavoratori e introduce nuovi obblighi per le imprese, ma lascia aperti nodi delicati e tempi lunghi per arrivare a risultati concreti.

Il perno resta la definizione di parità retributiva per uno «stesso lavoro o per un lavoro di pari valore». Il decreto rimanda ai contratti collettivi nazionali per il confronto delle mansioni. Ma apre anche a una possibilità che farà discutere: i datori potranno adottare una propria classificazione, ad integrazione del contratto collettivo, purché «oggettiva e neutrale» rispetto al genere.

Novità anche per le assunzioni. Nei bandi e negli annunci di lavoro

dovranno comparire la retribuzione offerta, con criteri neutrali rispetto al genere: addio agli annunci per soli uomini o sole donne. Diventa vietato chiedere ai candidati quanto guadagnavano in precedenza o acquisire l'informazione indirettamente. L'obiettivo è impedire che le disuguaglianze si trascinino da un lavoro all'altro. I datori di imprese sopra i 50 dipendenti dovranno rendere accessibili tutte le informazioni su retribuzioni e progressioni economiche.

I lavoratori ottengono il diritto di chiedere e ricevere entro due mesi informazioni scritte sui livelli retributivi medi, divisi per sesso, delle categorie che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Se la risposta è imprecisa, il datore deve fornire ulteriori chiarimenti motivati. Cadono inoltre le clausole di segretezza salariale: ciascuno potrà rendere noto il proprio stipendio.

Il cuore tecnico del decreto riguarda però le aziende con almeno 100 dipendenti, chiamate a calcolare e comunicare ogni anno una batteria di indicatori all'Organismo di monitoraggio che sarà istituito presso il ministero del Lavoro. Sono questi: il divario retributivo medio e quello mediano tra donne e uomini, sia sulla retribuzione base sia sulle componenti variabili; la percentua-

le di lavoratrici e lavoratori che ricevono bonus o altri elementi variabili; la distribuzione per sesso in quattro fasce retributive; il divario per singole categorie di lavoratori, distinto tra salario base e variabile.

Se da queste informazioni emerge un divario nei salari tra uomo e donna che il datore di lavoro non sa giustificare «entro un termine ragionevole», allora deve correggerlo entro sei mesi. In caso contrario, e se lo scostamento supera il 5%, scatta una valutazione congiunta con i rappresentanti dei lavoratori. Al termine, l'azienda ha altri sei mesi per adottare le misure necessarie a rimuovere le differenze. Altrimenti rimane la via giudiziaria.

Tempi non brevi. Anche il calendario degli obblighi è dilatato. Le imprese con almeno 150 dipendenti dovranno trasmettere i primi dati entro il 7 giugno 2027. Quelle tra 100 e 150 dipendenti entro il 7 giugno 2031. Il decreto non introduce nuove sanzioni, ma rinvia al Codice delle pari opportunità. In caso di discriminazione accertata, il giudice può ordinare il riallineamento delle retribuzioni, il pagamento degli arretrati, il risarcimento anche del danno non patrimoniale come la lesione della dignità professionale. E, nei casi più gravi, la revoca di benefici pubblici o l'esclusione da appalti.

I PUNTI

Candidato ai posti di lavoro

Negli annunci dovranno esserci anche le retribuzioni. Vietato chiedere quanto guadagnava

Lavoro di pari valore

La definizione si prende dai contratti collettivi. Ma il datore può fare una sua classificazione

Nuovi obblighi per le aziende

Quelle con almeno 100 dipendenti devono calcolare il gender pay gap: differenze medie e mediane

Nel recepimento delle regole di Bruxelles più obblighi per le imprese ma tempi lunghi, addio clausole di segretezza



Peso: 36%

SALVINI PENSI AD "HARRY", NON AL PONTE DI MESSINA

MASSIMO FINI

Il ciclone Harry, non riusciamo più nemmeno a dare un nome italiano alle bufera che ci riguardano, devono essere anglosassoni, trumpiani, ha devastato le coste messinesi e calabresi e il fenomeno è stato accompagnato da scosse di terremoto che confermano che quel territorio è tuttora sismico. Del resto, senza andare tanto lontano, il terremoto del 1908 causò 80.000 morti fra gli abitanti di Messina e quelli della costa calabrese.

Le opposizioni parlamentari, Pd, M5S, Avs hanno chiesto di dirottare i fondi per un'opera inutile che probabilmente non si farà mai, alle popolazioni della zona colpita dal ciclone Harry. Il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha negato questa possibilità sostenendo che, se ci fosse stato il Ponte, i soccorsi sarebbero stati più facili. Cioè, in soldoni, prima crei le premesse di un disastro e poi ti vanti che saresti stato in grado di evitarlo.

La Corte dei Conti ha sottolineato che allo stato attuale il progetto del Ponte sullo Stretto è contrario alla normativa europea. Ma nemmeno questo è bastato all'ineffabile ministro dei Trasporti per fare un passo in

dietro. A descrivere al meglio la situazione è una mail che mi è stata inviata in data 26 gennaio dal lettore Angelo Paoli. Dice così: "Signor Salvini, lei è un imbecille o una persona in malafede, o tutti e due i casi: per favore la faccia finita con questa pantomima del Ponte che è irrealizzabile e la smetta, una volta per tutte, di spendere soldi pubblici in questa impresa scriteriata".

In realtà il Ponte non lo vuole nessuno, tantomeno i siciliani e i calabresi, che per salire all'altezza del Ponte ci metterebbero più tempo che se usassero il tradizionale traghetto. Non lo vogliono anche per ragioni psicologiche che non vanno sottovalutate: i calabresi dicono "noi siamo abituati da millenni ad avere di fronte un'isola", i siciliani, in contrapposito, dicono "noi siamo abituati da millenni ad avere di fronte un continente". Inoltre, come hanno sottolineato gli ambientalisti, il Ponte disturberebbe i tragitti migratori dei volatili, sia dei grandi volatili che dei piccoli. In realtà c'è una forza che ha interesse al progetto del Ponte anche se sa che non si realizzerà mai, ed è la mafia siciliana e calabrese che già si sta arricchendo con gli appalti e i subappalti.

L'ineffabile ministro Salvini, prima di vaneggiare sul Ponte, dovrebbe occuparsi di mettere a posto il sistema dei trasporti in Sicilia. Ma non solo in Sicilia. Anche la viabi-

lità lombarda è ampiamente compromessa. Per la tratta, in treno, Milano-Genova ci si mettono tre ore e passa, quando in macchina basta un'ora e mezza.

Ad aggiungere casino in Lombardia ci sono le Olimpiadi della neve, Milano-Cortina, che iniziano nei prossimi giorni, il 6 febbraio per l'esattezza. Che si pensi ancora di poter organizzare in Italia un'Olimpiade, della neve o no, è una follia.

Quando si progettò un'Olimpiade a Roma, prevista per il 2020, il presidente del Consiglio Monti si oppose, sostenendo che "il governo non si sente responsabile di assumere un impegno finanziario che potrebbe mette-

re a rischio i denari dei contribuenti". In più, anche se questo Monti non lo disse, a Roma c'è un traffico ingovernabile e non è il caso di appesantirlo col casino di un'Olimpiade. Una decisione responsabile. L'errore di Monti, a mio avviso, è stato quello di voler entrare direttamente in politica e di non accontentarsi di essere stato nominato senatore a vita da quell'altro bel soggetto di Giorgio Napolitano. Del resto, di recente, Sergio Mattarella ha nominato senatrice a vita Liliana Segre (che fu vittima dell'Olocausto, ma la Costituzione richiede "altissimi meriti nel



Peso: 32%

campo sociale, scientifico, artistico e letterario”).

Quando si ripropose il progetto delle Olimpiadi a Roma, Virginia Raggi si oppose, più o meno per gli stessi motivi per cui si era opposto Monti. Immediatamente il *Corriere della Sera* aprì una rubrica su due pagine col titolo: “Caos a Roma”. Alla Raggi si addebitavano la sconnessione delle strade

di Roma, i topi di Roma, i cinghiali di Roma, gli ippogrifi di Roma. Per evitare soliti imbrogli e le solite truffe del cosiddetto “mondo di mezzo”, Virginia Raggi fu costretta a rivolgersi a un amministratore veneto.

Non mi pare che, con l'attuale sindaco, Roberto Gualtieri del Pd, la situazione nella capitale sia migliorata di un pollice.

Le cose vanno sempre così in Italia, i politici incapaci e trafficanti vanno al governo o ai governi regionali, a noi non resta che l'astensione.



Peso:32%

NISCEMI, PURTROPPO, LÌ NON DOVEVA ESSERCI

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

In trent'anni si sono succeduti sette sindaci, tre commissari straordinari, nove governatori e sedici governi. Ma nessuno a quanto pare si è preoccupato della frana di Niscemi. Si sapeva che il paese poggiava su un terreno instabile e che con le piogge c'era il rischio che venisse giù tutto, ma nel corso degli anni, sindaci, commissari, governatori e governi si sono rimpallati il problema.

Era il 1997, e a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi, quando la collina cominciò a franare. Tuttavia, dopo le promesse di interventi rapidi e qualche misura tampone per stabilizzare il terreno, tutto è rimasto come prima. Fino alle precipitazioni dello scorso gennaio. In poco tempo sono caduti 45 mm d'acqua, meno della metà di quelli del 1997. Ma è bastato perché un pezzo di abitato si sbriciolasse. Adesso che gli sfollati sono 1.500, e altri potrebbero aggiungersi, tutti protestano e promettono, ma la realtà è che le persone dovrebbero andarsene da lì, perché quelle case sono a rischio, perché il centro andrebbe ricostruito altrove, perché se le abitazioni sono edificate su una frana è impossibile tenerle in piedi. Facile da dirsi, difficile da farsi. Chi suggerisce agli abitanti del borgo che si affaccia sulla piana di Gela, in provincia di Caltanissetta, che le loro dimore, dove hanno ricordi e affetti, quelle quattro mura costate fatica e sacrifici, sono da abbandonare? Nessuno. E infatti è quel che è successo e che forse succederà. Il ministro Nello Musumeci sostiene che la natura prima o poi presenta il conto. Sgradevole da sentirsi, ma è la realtà con cui fare i conti.

Da più di duecento anni si sa che Niscemi poggia sulle sabbie mobili, ma da più di duecento anni tutti fanno finta di niente, nella speranza che non ci sia una tragedia. Non esisteva neppure il Regno delle Due Sicilie quando, come ha scoperto il direttore di *meteo-web.eu*, Giuseppe Cariddi, venne pubblicato un libro che ricostruiva la «rivoluzione» accaduta nel marzo del 1790 nelle terre vicine a S. Maria di Niscemi: «Il lato opposto al pendio della montagna si sollevò in un piano e unitosi al pendio abbassato coll'altro lato formò lì due piani inclinati che ora si vedono». Dunque si sa da 236 anni che lì la terra è fragile e che le case che vi sono costruite possono essere inghiottite. Ma, come



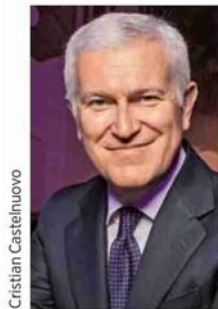
Peso: 94%

capita spesso, si è fatto finta di niente. Quante sono le Niscemi in Italia? A quante persone bisognerebbe spiegare che la loro abitazione poggia su un vulcano, su una frana, su un terreno a rischio inondazioni? Un dato preciso non c'è, ma ogni disastro è uguale all'altro e ha origine da mancati interventi, da incuria, da ignavia. Ricordate quando a Casteldaccia, Sicilia orientale, l'alluvione si portò via nove persone? La villetta in cui dormivano fu invasa dalle acque: era stata costruita troppo vicino al fiume. E la frana di Casamicciola, a Ischia? Un intero costone collassò e una massa di detriti travolse abitazioni e famiglie, facendo dodici vittime.

Sono tante le stragi annunciate, troppe le tragedie dovute all'inefficienza della politica, della burocrazia e della magistratura, che, si sa, arriva sempre alla fine, a disastro ormai compiuto. Ogni tanto qualcuno parla di prevenzione e di opere da disporre per evitare catastrofi. Ma in molti casi più che le opere di consolidamento servono gli sgomberi. Attorno al Vesuvio le abitazioni sono un rischio, punto. E così pure gli insediamenti nella zona dei Campi Flegrei. Ma chi lo dice agli abitanti? Quali sono i sindaci, i commissari, i presidenti di Regione e i

ministri che hanno il coraggio di spiegare a migliaia di persone che se ne devono andare da casa, perché quelle quattro mura rischiano di essere una tomba? È vero: la natura presenta sempre il conto, ma noi non riusciamo nemmeno a sfrattare gli inquilini delle abitazioni abusive, figuriamoci a far capire, a chi il focolare l'ha costruito rispettando la legge, che esiste una legge superiore a quella dello Stato che risponde a fenomeni naturali che nessun sindaco, nessun commissario e nemmeno il presidente di Regione o il capo del governo riesce a imbrigliare. Certo, ci sono risorse pubbliche che non spendiamo perché la politica e la burocrazia sono incapaci di investirle. Facciamo poca prevenzione e scarsa manutenzione. Ma se gli ambientalisti, invece di passare il loro tempo a chiacchierare di CO₂, si impegnassero a mappare quelle aree che vanno restituite alla natura, perché la forza della natura è superiore a quella dell'uomo, forse eviteremmo altre Niscemi e altro dolore a chi vede franare la propria casa e la propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Castelnovo



Peso: 94%

Le mance milionarie dell'Ars ai Comuni a rischio frana

Sono oltre dieci milioni di euro i contributi diretti inseriti nelle ultime leggi di stabilità di cui hanno beneficiato i Comuni colpiti dalle calamità naturali delle ultime settimane. Senza contare i fondi erogati per via amministrativa dai capitoli dei singoli assessorati regionali, magari sotto forma di patrocinio oneroso, senza neanche passare dalle manovre finanziarie. Da Taormina a Furci Siculo, da Avola ad Acireale, fino a Niscemi: eccetto Giampilieri, ferma a zero euro di contributi diretti, non c'è Comune tra quelli chiamati a fare la conta dei danni, che non abbia ricevuto risorse per feste, sagre, abbellimenti urbani. Somme che si sarebbero potute investire nella mitigazione dei rischi legati all'erosione costiera o al dissesto idrogeologico.

➔ a pagina 2

Quei contributi milionari per le zone a rischio frane spesi per sagre e feste di piazza

Sono oltre dieci milioni di euro i contributi diretti inseriti nelle ultime leggi di stabilità di cui hanno beneficiato i Comuni colpiti dalle calamità naturali delle ultime settimane. Senza contare i fondi erogati per via amministrativa dai capitoli dei singoli assessorati regionali, magari sotto forma di patrocinio oneroso, senza neanche passare direttamente dalle manovre finanziarie. Da Taormina a Furci Siculo, da Avola ad Acireale, fino a Niscemi: eccetto Giampilieri, ferma a zero euro di contributi diretti, non c'è Comune tra quelli chiamati a fare la conta dei danni, che non abbia ricevuto risorse per feste, sagre, abbellimenti urbani. Somme che, magari, si sarebbero potute investire nella mitigazione dei rischi legati all'erosione costiera o al dissesto idrogeologico. Se è vero, infatti, che l'Isola sembra essere diventata l'epicentro degli effetti dei cambiamenti climatici nel Mediterraneo, tra siccità, piogge torrenziali e frane, è vero anche che l'eccessivo ricorso alle mancate a singoli Comuni nelle ultime finanziarie rischia di avere eroso risorse preziose che potevano, magari, essere destinate ad altro. Mentre la procura di Gela in-

daga sulle responsabilità della frana, con l'impegno di «non guardare in faccia nessuno», da uno studio condotto dal deputato 5 Stelle Adriano Varrica sulle leggi di stabilità approvate da inizio legislatura, emerge che i contributi diretti destinati al comune di Niscemi ammontano a 298 mila euro complessivamente. Tra questi, anche 49 mila euro per organizzare le feste di piazza in estate e altrettanti per la realizzazione di manifestazioni turistiche (la sola Sagra del Carciofo ha ricevuto in media 30 mila euro l'anno, più i contributi da circa cinquemila euro annui dall'assessorato all'Agricoltura). Ma anche 25 mila euro, tra gli altri, per la promozione di eventi sportivi e 25 mila per la promozione del museo civico. Non va meglio nelle zone colpite dal ciclone Harry. La sola Taormina ha ricevuto un milione e 95 mila euro di contributi diretti nelle manovre di stabilità. A cui si aggiungono le somme erogate direttamente dagli assessorati, come i 10 mila euro di patrocinio oneroso dell'Agricoltura, il cui ambito di competenza sarebbe ben altro, al Taormina film festival nel 2024. Non va meglio ad Acireale, dove nel corso della legislatura guidata

da Renato Schifani sono piovuti tre milioni e mezzo di euro. Tra questi, anche 90 mila euro per la promozione turistica, 291 mila per «favorire l'incremento del movimento turistico», 194 mila euro alla fondazione Carnevale di Acireale, 49 mila euro per la realizzazione di fiere e altrettanti per generiche iniziative culturali. Va così anche a Santa Teresa di Riva, che ha ricevuto contributi diretti per 294 mila euro o a Giardini Naxos (896 mila euro) o a Furci Siculo (118 mila euro), Letojanni (244 mila), Scaletta Zanclea (144 mila), Acicastello (un milione e 35 mila), Mascali (595 mila), Forza d'Agrò (29 mila), Avola (un milione e mezzo), Pachino (872 mila euro). Non è un caso che proprio attorno al tema delle prebende nelle manovre finanziarie della Regione si sia consu-



Peso: 1-6%, 2-36%

mato uno strappo senza precedenti nel Partito democratico siciliano. E non è un caso neanche che alcune delle indagini che hanno maggiormente scosso i palazzi della politica regionale abbiano preso il via proprio a partire dal ricorso al contributo diretto all'amministratore locale vicino ai singoli deputati. E adesso che le cronache legate all'emergenza della ricostruzione dopo i

danni del ciclone Harry e della frana di Niscemi sembrano aver mandato in soffitta le polemiche di palazzo sui contributi a pioggia, ecco che a ben vedere a beneficiare di quelle somme sono stati molti dei centri colpiti dalle catastrofi naturali che hanno lasciato la Sicilia ancora una volta in ginocchio. — **M.D.P.**

Tredici milioni
che potevano essere
investiti contro
il dissesto idrogeologico



Peso:1-6%,2-36%

La pioggia fa crescere le riserve d'acqua in un mese il livello è salito del 72 %

Rispetto a gennaio
si passa da 37 a 65 milioni
di metri cubi
Il piano di razionamento
per ora resta in vigore

Questa volta ha piovuto nell'area degli invasi che servono la città e le riserve idriche di Palermo hanno guadagnato più di 27 milioni di metri cubi di acqua. Per intenderci, il livello d'acqua degli invasi è aumentato del 72% in un mese. Eppure, al momento, il piano di razionamento idrico che riguarda gran parte dei quartieri della città resta in vigore.

Le piogge copiose dell'ultimo mese hanno rimpinguato gli invasi di Rosamaria, Scansano, Poma e Piana degli Albanesi che erano a livelli minimi. Se a gennaio i quattro bacini contenevano 37 milioni di metri cubi, adesso le riserve sono arrivate a 65. In particolare, a Piana adesso ci sono 8,7 milioni netti (cioè disponibili per l'utilizzo), 18,3 nell'invaso di Rosamarina, 6,5 a Scanzano e 18 a Poma. Volumi che hanno riportato le scorte della città ai livelli di poco inferiori allo stesso periodo del 2024 e lontani da quelli di guardia dell'anno scorso. Anche se le scorte non

riempiono che un terzo di tutta l'acqua che può essere contenuta negli invasi, cioè la capienza massima di 180 milioni di metri cubi.

Eppure l'Amap, che gestisce il servizio idrico di Palermo e di una cinquantina di Comuni della provincia, mantiene prudenza e rimanda ogni decisione a un imminente incontro con la cabina di regia regionale sull'emergenza idrica per allentare il razionamento idrico che ormai va avanti dall'estate del 2024. In questi mesi, infatti, le turnazioni e il ricorso ai pozzi, hanno consentito alla società di risparmiare acqua e recuperare tanti metri cubi d'acqua.

Nell'ultimo mese le opposizioni di centrosinistra avevano presentato delle interrogazioni sia in sede regionale con la deputata Pd Valentina Chinnici, sia a livello cittadino, con il consigliere Massimo Giaconia, per chiedere un piano un grado di portare alla fine del razionamento.

Ad oggi il piano dell'Amap prevede una turnazione con una sospensione della fornitura di un giorno la settimana dalle 8 del mattino alle 8 del mattino seguente. Viene risparmiato il centro storico ma tocca diversi quartieri della città come l'Arenella, Bonagia, Falsomiele, Borgo Nuovo, Cep, Cruillas. Ma anche, tra gli altri, viale Strasburgo, Partana Mondello e lo Zen.

Le chiusure e riaperture delle forniture hanno aumentato i guasti alle tubature, storicamente malandate. Già nei primi tre giorni di febbraio ce ne sono stati due, in via Altofonte e a Sferracavallo.

— T.F.



➔ Aumenta il livello
d'acqua degli invasi
del Palermitano



Peso: 24%

Sul decreto il governo prende tempo: è caccia alle risorse

Palazzo Chigi

È «altamente improbabile»
l'approdo domani in Cdm
del decreto sui ristori

Manuela Perrone

Dalle parti di Palazzo Chigi è ritenuto «altamente improbabile» che al Consiglio dei ministri di domani approdi anche il decreto legge annunciato dalla premier Giorgia Meloni sui ristori alle Regioni del Sud colpite dal ciclone Harry. Il Governo ha bisogno di altro tempo per definire l'architettura degli interventi e, soprattutto, aspetta che i presidenti delle Regioni mandino le loro considerazioni con l'ammontare dei danni, validato con i tecnici della Protezione civile sia le considerazioni dei governatori. La caccia alle risorse - intorno ai 2 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 30 gennaio) - è però apertissima: dai ministeri, a cui Meloni aveva chiesto di scavare nelle pieghe dei bilanci per capire quanti fondi potessero mettere sul piatto, stanno arrivando le prime risposte. E all'Economia si lavora per trovare la quadra finale, senza toccare - ripetono dall'Esecutivo - i fondi per il Ponte sullo Stretto. Obiettivo: portare il testo in Cdm l'11 febbraio.

Oggi alle 9,30 al Senato e alle 11 alla Camera il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, terrà le previste informative su quanto accaduto nei territori travolti dall'eccezionale ondata di maltempo protrattasi per giorni, a colpi di piogge torrenziali e venti fortissimi, che hanno devastato infra-

strutture, porticcioli, lidi, attività produttive e ricettive soprattutto lungo la fascia costiera jonica e in quella affac-

ciata sul Canale di Sicilia. Ma quella di Musumeci - che le opposizioni continuano ad attaccare, insieme a Schifani, per le presunte responsabilità pregresse come governatore della Sicilia dal 2017 al 2022 - non sarà solo una ricostruzione degli eventi. Conterrà anche un appello: «Non è il momento delle polemiche, ma della ricerca delle soluzioni più idonee a fornire risposte tempestive a cittadini e imprese».

Fonti del ministero garantiscono che si sta facendo il possibile per supportare il tessuto produttivo. L'ordinanza firmata venerdì sera dal capo della Protezione civile Fabio Ciciliani, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso, ha individuato gli oltre 500 Comuni danneggiati in cui sospendere i mutui e nominato i governatori commissari delegati che entro 30 giorni dovranno predisporre un piano con gli interventi considerati urgenti, indifferibili e di pubblica utilità, dunque attuabili in deroga per accelerarne la realizzazione. Tra questi, dovranno esserci misure per il soccorso e l'assistenza alla popolazione e per il «ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche».

Ma sarà il decreto legge del Governo, come avvenne a maggio 2023 per l'emergenza alluvioni in Emilia Romagna, Toscana e Marche, a stabilire gli aiuti a tutto campo. Come la cassa integrazione «emergenziale» per i dipendenti di tutti i settori produttivi, già ventilata dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, assieme alla attesa sospensione dei versamenti tributari e contributivi che il Governo

spera di poter fissare per almeno sei mesi, se non direttamente fino al 15 dicembre. Nel caso delle alluvioni, era stato previsto anche un rafforzamento del Fondo centrale di garanzia. Per gli aiuti all'export, il vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani, che lunedì è stato nelle tre Regioni per incontrare governatori, sindaci e rappresentanti delle imprese, ha rimarcato che Simest potrà garantire fino a 300 milioni di euro in ristori per le aziende esportatrici danneggiate e per quelle colpite collegate alla filiera.

Attenzione speciale dovrà essere riservata a Niscemi, dove da ieri è stato rafforzato il dispositivo di vigilanza già attivo per il controllo dei valichi della zona rossa ed è stato attivato un contingente di venti militari dell'Esercito. Oltre alle soluzioni temporanee per gli sfollati (ieri l'assessorato siciliano delle Infrastrutture ha comunicato di aver reperito circa 13 milioni, 8 per il 2026 e 5 per il 2027, da destinare a un avviso pubblico che finanzia con contributi a fondo perduto l'acquisto di una nuova casa), l'espressione più citata nel Governo è «new town»: bisogna trovare un'area più adiacente possibile al Comune nisseno dove ricostruire le case crollate e quelle della zona rossa che saranno per sempre inagibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Economia si lavora per trovare la quadra finale. Obiettivo: portare il testo in Cdm l'11 febbraio prossimo



Peso: 36%

Sotto la lente

2

Miliardi

La stima totale dei danni subiti nelle tre regioni (Sicilia, Calabria e Saregna) più colpite dal maltempo dei giorni scorsi. Si tratta della prima valutazione che tiene conto dei danni alle imprese, alle strutture e anche del blocco di alcune attività economiche, tra cui turismo, agricoltura e pesca prime tra tutte. Ma non solo, numerosi i comparti colpiti, l'indotto, oltre al danno che potrà manifestarsi nei prossimi mesi quando dovrebbero cominciare ad arrivare i primi flussi turistici

0,8%

Incidenza sul Pil

Il ciclone Harry rischia di tradursi in una perdita di Pil nelle regioni più esposte tra lo 0,8 e l'1%. Un quadro che richiede interventi rapidi per evitare che il blocco delle attività significhi ulteriore perdita di fatturati e di occupazione in due settori che si sono rivelati da alcuni anni trainanti dell'economia di un Mezzogiorno che finalmente sta ripartendo.

1

Miliardo

La stima dei danni nella sola Sicilia che è la regione più colpita dal ciclone Harry.

1,2

Miliardi

Cifre disponibili: i fondi di coesione della Regione Siciliana già destinati alla mitigazione del rischio climatico da spendere entro il 2029, come fa notare Luca Bianchi, direttore Svimez

300

Milioni

La prima stima dei danni fatta dalla Regione Calabria in stretta collaborazione con imprese ed enti locali. Turismo, agricoltura, pesca, infrastrutture i settori più colpiti. Chiesta la dichiarazione dello stato di emergenza causata da calamità naturale.

144

Comuni colpiti

In Sardegna la furia del ciclone ha spazzato via lidi, infrastrutture, aziende agricole, interessante un gran numero di Comuni. Anche qui è iniziata la difficile conta dei danni che si ritiene sommino a 300 milioni, ma senza contare le strade e i porti, le infrastrutture. L'interruzione di alcune strade ha causato isolamento e paralisi. Le imprese parlano di danni alle strutture per 50 milioni, ma la stima è destinata ancora a salire.

100

Milioni

Il primo stanziamento disposto dal Consiglio dei ministri per le tre regioni colpite dal ciclone Harry



Peso:36%

I ristori per il maltempo Più soldi e stop ai mutui

Il contributo della Regione alle imprese sale fino a 20 mila euro. L'Irfis sospende le rate alle aziende nei 213 Comuni a rischio. Aiuti anche agli sfollati per ricomprare casa

PALERMO

Entrano nella fase operativa gli interventi di sostegno economico dopo il ciclone Harry e la frana di Niscemi. Cresce il contributo a fondo perduto che la Regione darà entro fine marzo alle imprese danneggiate dal maltempo. Il primo assegno sarà di 20 mila euro, invece dei 5 mila ipotizzati a caldo la settimana scorsa. E nel

frattempo già ieri l'Irfis ha deciso di sospendere per un anno le rate dei mutui assegnati alle aziende che si trovano nei 213 Comuni inseriti dalla Protezione Civile nell'ordinanza in base alla quale è stato approvato lo stato di emergenza. Il bando per le imprese danneggiate dal ciclone è stato pubblicato ieri.

Pipitone P.10

**Pubblicato
il bando per
ottenere
il sostegno:
le domande da
mezzogiorno
del 17 febbraio**

Harry, più soldi alle imprese E primi aiuti per Niscemi

Pubblicato il bando: l'assegno a fondo perduto cresce fino a 20 mila euro. E l'Irfis ha sospeso le rate dei mutui. Caccia alla casa per gli sfollati: dalla Regione 13 milioni

Giacinto Pipitone

Cresce il contributo a fondo perduto che la Regione darà entro fine marzo alle imprese danneggiate dal ciclone Harry. Il primo assegno sarà di 20 mila euro, invece dei 5 mila ipotizzati a caldo la settimana scorsa. E nel frattempo già ieri l'Irfis ha deciso di sospendere per un anno le rate dei mutui assegnati alle aziende

che si trovano nei 213 Comuni inseriti dalla Protezione Civile nell'ordinanza in base alla quale è stato approvato lo stato di emergenza.

Il bando messo a punto dall'assessorato alle Attività Produttive, guidato da Edy Tamajo, per le imprese danneggiate dal ciclone è stato pubblicato

ieri. E il via alle domande è fissato a mezzogiorno del 17 febbraio. Lo stop sarà il 19 marzo. Poi, entro un mese, la graduatoria e una settimana dopo gli assegni.



Peso: 1-12%, 10-43%

«Stiamo facendo la nostra parte celermente per consentire ai gestori dei lidi e delle altre attività di ripartire, in previsione di una stagione estiva difficile» ha detto Schifani.

La novità, come detto, è l'importo massimo del contributo a fondo perduto: 20 mila euro. Anche se il bando parla di somma da determinare «proporzionalmente ai danni subiti». E infatti la graduatoria verrà stilata dando la priorità a chi ha subito danni maggiori. Tutto dipenderà quindi dal numero di domande. Il budget regionale è di 23 milioni ma sono attese le risorse (molto maggiori) del governo nazionale e quindi la graduatoria può scorrere o essere rifinanziata.

Altro dettaglio. I 20 mila euro potrebbero essere ridotti se il contributo regionale arriva insieme a «indennizzi assicurativi, o altre tipologie di contributo da parte di altri enti pubblici». Come detto, però, non saranno necessarie dichiarazioni di regolarità contributiva: basterà un'autocertificazione il cui modulo è allegato al bando e una perizia giurata da parte di un professionista che attesta i danni.

In più negli uffici dell'Irfis,

guidati da Iolanda Riolo e Giulio Guagliano, è pronto il regolamento per la cosiddetta fase 2: l'erogazione di prestiti alle imprese (massimo 400 mila euro) con una quota del 40% a fondo perduto e il restante 60% a interessi zero con restituzione a partire dalla fine del 2029.

Parallelamente a Palazzo d'Orleans si lavora al primo bando per restituire una casa alle 500 famiglie sfollate dalla zona rossa di Niscemi. In attesa della quantificazione di un extra da parte dello Stato, l'assessorato alle Infrastrutture, guidato da Alessandro Aricò, ha individuato fra le pieghe del bilancio circa 13 milioni (8 per il 2026 e 5 per il 2027) per un bando che finanzia, con contributi a fondo perduto, per l'acquisto di una nuova casa. Contemporaneamente Schifani, in qualità di commissario straordinario per l'emergenza nazionale, ha scritto al sindaco di Niscemi affinché venga effettuata una ricognizione degli appartamenti vuoti o sfitti che possono essere assegnati a chi si è ritrovato con la propria casa nella cosiddetta zona rossa. Avviata anche una verifica degli alloggi Iacp che potrebbero essere asse-

gnati in tempi brevi. La Regione sta, inoltre, allestendo un ufficio regionale a Niscemi per lavorare il più vicino possibile ai cittadini. E intanto sta per partire il monitoraggio da parte dell'assessorato al Territorio, guidato da Giusi Savarino, per individuare aree in cui costruire nuove abitazioni: la ricerca avverrà parallelamente alla redazione di un piano di rigenerazione urbana in chiave di sostenibilità ambientale. L'annuncio non convince l'opposizione: per il leader dei 5 Stelle, il nisseno Nuccio Di Paola, «26 mila euro è la cifra pro capite che ciascuna delle famiglie sfollate a Niscemi riceverà dalla Regione. Una vera e propria elemosina da parte di Schifani. Il calcolo è presto fatto, basta dividere i 13 milioni per le circa 500 famiglie che hanno perso la propria abitazione». Nel frattempo, entro 12 settimane, il governo nazionale potrà chiedere a Bruxelles l'attivazione del fondo di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Schifani cerca immobili sfitti e prepara gli assegni I 5 Stelle: «Solo elemosine»



I simboli della frana di Niscemi

La vecchia Ford Fiesta era rimasta fin dal primo giorno sul baratro. E pure la biblioteca è sull'orlo del precipizio



Peso: 1-12%, 10-43%

Rifiuti

**Tari, le città siciliane
restano tra le più care
di tutto il Paese.
Tariffe sensibilmente
superiori rispetto
alla media nazionale**
Servizio a pag. 6

Il rapporto della Uil: a Trapani in media si pagano 521 euro, seguono Agrigento con 500 e Catania con 483

Tari, città siciliane restano tra le più care

La bolletta della Tari nelle città siciliane resta tra le più care d'Italia, con importi nettamente superiori alla media italiana di 350 euro annui per nucleo. È quanto emerge dal nuovo rapporto del Servizio Stato Sociale, Politiche Fiscali e Previdenziali della Uil, che fotografa l'andamento della tariffa rifiuti dal 2020 a oggi.

Secondo l'ultima rilevazione a prendersi lo scettro di comune siciliano più caro del 2025 è Trapani dove in media i cittadini trovano nella buca delle lettere un macigno da 521 euro. Seguono a stretto giro Agrigento, che raggiunge quota 500 euro annui, e Catania che con 483 euro si conferma ai vertici dei centri più esosi quanto a costo della spazzatura. Sopra la media nazionale anche Palermo con 373 euro e Messina con 315 euro.

Osservando la distribuzione geografica, non vi è piena uniformità a livello di macro-area, segno che le politiche di gestione locale (regionale ma anche comunale) dei rifiuti abbiano un ruolo decisivo nel determinare il prezzo finale. Se a Pisa si arriva a 650 euro l'anno, nelle città più virtuose – come La Spezia – la Tari scende fino a 180 euro. Dopo la Città della torre pendente, seguono Brindisi con 529 euro; Pistoia con 524 euro; Trapani con 521 euro; Genova con 518 euro; Barletta con 517 euro; Taranto con 509 euro; Agrigento con 500 euro; Napoli con 499 euro, Reggio Calabria con 494 euro e Catania con 483 euro. Tra i virtuosi che si avvicinano a La Spezia ci sono, invece, Novara e Belluno con 204 euro; Fermo con 205 euro; Brescia

con 208 euro; Cremona e Trento con 217 euro; Ascoli Piceno con 218 euro; Vercelli con 220 euro e con Pordenone 222 euro.

L'analisi si basa su un nucleo familiare tipo di quattro componenti in un'abitazione di 80 metri quadrati e considera sia la quota fissa sia quella variabile della tariffa, comprensive del tributo provinciale ambientale e delle componenti perequative Arera. In questo quadro, la Sicilia paga anche il prezzo di una storica carenza di impianti di trattamento e riciclo, che costringe molti Comuni a trasferire i rifiuti fuori regione, con extracosti che finiscono direttamente nelle bollette dei cittadini. Il problema non riguarda solo i livelli assoluti, ma anche l'andamento nel tempo. In diversi capoluoghi siciliani la Tari è aumentata in modo significativo nell'ultimo quinquennio, senza che a ciò sia corrisposto un miglioramento strutturale del servizio. Una dinamica che, secondo il sindacato, svuota di significato il principio "chi inquina paga".

La gestione dei rifiuti, in Italia, rileva la Uil, "continua a rappresentare una delle più evidenti contraddizioni dei servizi pubblici locali. Da anni, infatti, in molti comuni, si registrano evidenti iniquità territoriali e un costante aumento della Tari (la tariffa sui rifiuti), mentre rimangono irrisolte la carenza di impianti di raccolta e trattamento insieme al ricorso allo smaltimento in discarica, con livelli poco soddisfacenti

di differenziazione dei rifiuti e recupero delle risorse".

Una tariffa, spiega il segretario confederale Santo Biondo, "concepita per coprire i costi di raccolta e smaltimento si è trasformata in un prelievo, sempre più gravoso, scollegato dal principio di equità fiscale e dai livelli reali di servizio offerti. In particolare le forti differenze tariffarie tra territori sono il risultato di scelte politiche sbagliate e di un sistema di gestione dei rifiuti frammentato e diseguale".

Per la Uil, la fotografia che emerge dallo studio è chiara: senza investimenti strutturali, governance trasparente e un'accelerazione reale sull'attuazione del Pnrr, soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia, la Tari continuerà a rappresentare una tariffa sempre più pesante e sempre meno equa. Un costo che colpisce in modo particolare i territori più fragili e i contribuenti con minore capacità di spesa, alimentando disuguaglianze che il sistema dei servizi pubblici locali dovrebbe invece ridurre.

Se a Pisa si arriva a 650 euro l'anno, a La Spezia si scende fino a 180 euro



Peso: 1-2%, 6-34%



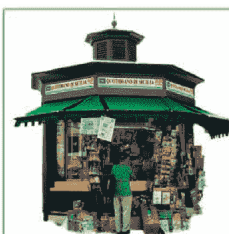
Peso:1-2%,6-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La ricchezza media nelle venti regioni italiane. Nel Mezzogiorno i numeri peggiori del Paese

Regione	Pil pro capite 2023	Pil pro capite 2022	Differenza	Popolazione 2023
1. Trentino Alto Adige	53.229	49.824	+3.405	1,1 milioni
2. Lombardia	49.014	45.964	+3.050	10 milioni
3. Valle d'Aosta	46.814	43.798	+3.016	123 mila
4. Emilia Romagna	43.335	40.744	+2.591	4,4 milioni
5. Lazio	42.107	39.786	+2.321	5,7 milioni
6. Veneto	40.604	37.956	+2.648	4,8 milioni
7. Liguria	37.770	35.164	+2.536	1,5 milioni
8. Toscana	37.756	35.647	+2.109	3,6 milioni
9. Friuli Venezia Giulia	37.709	35.735	+1.974	1,2 milioni
10. Piemonte	36.742	34.514	+2.228	4,2 milioni
11. Marche	33.243	31.227	+2.016	1,4 milioni
12. Abruzzo	31.010	28.600	+2.410	1,2 milioni
13. Umbria	30.645	28.830	+1.815	856 mila
14. Basilicata	27.582	25.934	+1.648	537 mila
15. Molise	26.824	25.009	+1.815	290 mila
16. Sardegna	26.389	24.558	+1.831	1,5 milioni
17. Puglia	23.614	22.068	+1.546	3,9 milioni
18. Campania	23.339	21.791	+1.548	5,6 milioni
19. Sicilia	22.867	21.229	+1.638	4,8 milioni
20. Calabria	21.167	19.667	+1.500	1,8 milioni

Elaborazione del QdS su dati Istat relativi al Pil 2022-2023 (aggiornamento a giugno 2025)

In edicola a soli **0,50 €**In abbonamento a **99 €** all'anno
(carta, digitale e archivio a **8,25 €** al mese)**QdS-QdS.it**
dal 1979**Il Quotidiano d'inchiesta
per le persone curiose**

Peso: 96%

Crisi nuova Cmc, i cantieri siciliani a rischio

IL CASO. La protesta dei lavoratori del terzo lotto della Ragusa-Catania. Ma bloccate altre opere importanti

Senza paga da tre mesi, i lavoratori del terzo lotto della Ragusa-Catania scendono in strada. Ma la crisi della "nuova" Cmc sta paralizzando i cantieri (strade, ferrovie, metropolitana etnea, fognature) in tutta la Sicilia.

MICHELE BARBAGALLO, SALVO CATALANO PAGINA 6



Da tre mesi senza paga: bloccati i cantieri

RAGUSA-CATANIA. Sciopero e presidio dei lavoratori del lotto 3 della strada. Clacson e solidarietà dagli automobilisti

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Il suono dei clacson ha fatto da colonna sonora alla giornata di sciopero dei lavoratori impegnati nel cantiere del lotto 3 della Ragusa-Catania. Una solidarietà spontanea, arrivata dagli automobilisti in transito che hanno voluto manifestare vicinanza a chi da mesi vive una situazione di profonda incertezza. Un gesto semplice, ma carico di significato, che per l'intera giornata di ieri, durante lo sciopero, ha dato forza agli operai riuniti in presidio lungo l'arteria stradale.

La protesta nasce da una condizione ormai insostenibile: stipendi non pagati da novembre 2025, con famiglie lasciate senza certezze e un futuro lavorativo appeso a decisioni che tardano ad arrivare. Al centro della vertenza c'è il complesso passaggio di consegne all'interno del Consorzio Achates (a cui è affidato il lotto 3) e il subentro della Cmc di Ravenna, che ha preso in affitto il ramo d'azienda dalla Manelli (subentrata a sua volta a novembre e solo per un mese) ma, sottolineano i sindacati,

non sono state ancora definite in maniera chiara tempi e modalità operative.

Un limbo per i lavoratori in attesa che arrivi il via definitivo da parte di Anas al subentro. Come sottolineano i rappresentanti delle segreterie di Uil Feneal, Filca Cisl e Fillea Cgil di Catania, rispettivamente Omar Dell'Ombra, Domenico Murabito e Dario Gulisano, il lotto 3 rappresenta un segmento strategico dell'intero progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, un'infrastruttura attesa da anni e considerata fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del territorio ibleo e del Sud-Est siciliano. Eppure, proprio qui, i lavori risultano di fatto fermi, con un avanzamento minimo che rischia di compromettere ulteriormente tempi e obiettivi dell'opera.

Durante la manifestazione è emersa tutta l'amarezza di chi continua a lavorare senza retribuzione, sostenendo spese quotidiane e responsabilità familiari sempre più difficili da gestire. La richiesta è netta: pagamento immediato delle mensilità arretrate, garanzie occu-

pazionali e un quadro chiaro sul futuro del cantiere. Nonostante la tensione, i lavoratori hanno scelto una linea di responsabilità. Oggi si tornerà al lavoro, concedendo ulteriori 48 ore a Cmc per fornire notizie certe. Un atto di fiducia che non cancella la protesta, ma che dimostra la volontà di non fermare definitivamente un'opera cruciale per il territorio.

I sindacalisti hanno positivamente preso atto della volontà della Cmc di voler assumere i lavoratori non appena arriverà la presa d'atto formale del subentro da parte di Anas e di procedere, dopo la consultazione del referente contabile, al pagamento delle spettanze regresse, anche quelle di novembre che non sarebbero di competenza dell'azienda del ravennate. Annunciate ulteriori iniziative, qualora la vertenza non dovesse trovare soluzione.



Peso: 1-10%, 6-25%

**Ai lavoratori
senza stipendio
da tre mesi
è arrivata
la solidarietà
degli
automobilisti
in transito
che hanno
voluto
manifestare
vicinanza
suonando
ripetutamente
il clacson**



Peso:1-10%,6-25%

LO HA DECISO L'ARERA

Freddo, gas più caro per i vulnerabili aumento in bolletta di 118 euro

STEFANO SECONDINO

ROMA. L'inverno freddo fa schizzare i prezzi del gas. L'agenzia pubblica per l'energia, l'Arera, ha stabilito a gennaio un aumento del 10,5% della tariffa del metano per gli utenti vulnerabili, quelli che stanno ancora sul mercato tutelato. Un rincaro di 118 euro all'anno, calcolano le associazioni dei consumatori.

La tariffa dei vulnerabili non riguarda la maggior parte dei consumatori, che stanno sul mercato libero, dove i prezzi li fanno le aziende e non lo Stato. Ma rappresenta un indicatore affidabile dei trend di mercato.

Per il mese di gennaio 2026, ha comunicato l'Arera, il prezzo di riferimento del gas per gli utenti vulnerabili è pari a 113,02 centesimi di euro per metro cubo, superiore del 10,5%

al valore di dicembre (102,25 centesimi). Il rincaro è dovuto all'aumento della quotazione all'ingrosso del gas: a gennaio è arrivata a 37,75 euro al MWh, contro i 30,65 di dicembre. «Le condizioni meteo rigide di gennaio 2026 hanno spinto verso l'alto la domanda di gas - ha spiegato l'Arera -, con ripercussioni sul costo finale degli approvvigionamenti».

L'Unione nazionale consumatori e il Codacons hanno calcolato che questo rincaro comporta un aumento in bolletta di 118 euro all'anno, per una famiglia tipo sul mercato tutelato. Gli utenti vulnerabili del gas sono 4,5 milioni: persone in situazione economica svantaggiata, malati, disabili, abitanti in zone disastrose o isole non interconnesse, ultrasettantacinquenni. Se la tariffa rimanesse costante nel 2026, la loro spesa per il gas arriverebbe a 1.243

euro all'anno. Aggiungendo 559 euro della luce, la stangata complessiva annua sarebbe di 1802 euro.

Rispetto ai livelli di prima della crisi energetica, quelli del gennaio 2021, la tariffa del gas è superiore oggi del 59,5%, mentre rispetto al record storico del gennaio 2022, è inferiore del 17,9%. Unica consolazione, in confronto allo scorso anno è più bassa del 10,7%.



Peso: 17%

«Tari, rispetto alla media nazionale i catanesi pagano 133 euro in più»

LA DENUNCIA. La segretaria generale della Uil evidenzia i costi rispetto alla qualità del servizio

«Consideriamo un atto dovuto indicare tempi certi per la riduzione del carico fiscale»

«Catania resta tra i capoluoghi d'Italia dove la Tari pesa maggiormente. Rispetto alla media del Paese, qui i cittadini pagano 133 euro in più. Per ricevere cosa?!».

Enza Meli, segretaria generale della Uil di Catania, commenta i dati dell'Indagine conoscitiva nazionale Uil sulla Tari che è stata diffusa ieri a cura del Servizio Politiche Fiscali e Previdenziali, diretto dal segretario confederale Santo Biondo.

Nel dettaglio, a Catania l'importo della Tassa rifiuti 2025 ammonta a 483 euro contro i 350 del costo medio in Italia. Fra le città metropolitane colpite di più dal "caro-Tari", è la quarta. Fanno peggio soltanto Genova, Napoli e Reggio Calabria. Decisamente meglio Palermo, 373 euro, e Messina, 315.

Per Enza Meli «non è soltanto la qualità del servizio e la stangata in bolletta che dovrebbero preoccupare e far correre ai ripari; se consideriamo il reddito familiare, infatti, la Tari rappresenta un macigno più per i catanesi che per i cittadini di moltissimi altri capoluoghi dove opportunità di lavoro e di guadagno sono superiori».

«Oltre al danno, poi - prosegue - la beffa costituita dagli aumenti di una tassa passata dai 403 euro degli anni 2020-2021, ai 475 nel

2022-2023-2024, ai 483 attuali».

«Noi non vogliamo puntare il dito contro nessuno, ma qualcosa va fatto - aggiunge Enza Meli - Offrire un servizio di raccolta adeguato al salasso e indicare tempi certi per la riduzione del carico fiscale Tari, a noi sembra un atto dovuto. Anche questo, peraltro, potrebbe essere uno dei temi di quel confronto sui fatti che continuiamo a sollecitare al sindaco di Catania e della Città Metropolitana».

Enza Meli, infine, sottolinea «quanto sia vera e calzante, soprattutto a Catania, l'analisi fatta dal segretario confederale Uil Santo Biondo alla luce dell'Indagine conoscitiva». Biondo ha, fra l'altro, denunciato come «una tassa concepita per coprire i costi di raccolta e smaltimento si sia trasformata in un prelievo, sempre più gravoso, scollegato dal principio di equità fiscale e dai livelli reali di servizio offerti».

«In particolare - ha continuato Biondo - le forti differenze tariffarie tra territori sono il risultato di scelte politiche sbagliate e di un sistema di gestione dei rifiuti frammentato e diseguale. Ad esempio, in molte aree, come il Mezzogiorno ma non soltanto, la cronica carenza di impianti di trattamento e riciclo costringe i Comuni a trasfe-

rire i rifiuti fuori territorio, generando extracosti nelle bollette di famiglie e imprese. In questo contesto, il Pnrr poteva essere un'occasione storica, ma lo stato di attuazione delle misure è ancora disomogeneo e, in molti casi, preoccupantemente lento. In tali condizioni, nessuna riforma tariffaria potrà produrre effetti reali sulla riduzione della Tari. Occorrono politiche pubbliche di lungo periodo, investimenti strutturali e una governance trasparente e partecipata».

«La gestione dei rifiuti - ha concluso il segretario nazionale Uil - non può continuare ad essere un'emergenza pagata soprattutto da chi ha meno e chiede, legittimamente bollette più eque, servizi migliori e un sistema ambientale davvero sostenibile e giusto».



Peso: 27%

Off-shore, inammissibile il ricorso della Sicilia

La Regione Siciliana denuncia il proprio insufficiente coinvolgimento nel procedimento previsto per l'autorizzazione unica relativa agli impianti su terraferma e la mancata previsione di qualsivoglia coinvolgimento nel procedimento previsto per l'autorizzazione unica relativa agli impianti off-shore, ma non chiarisce. Quindi il ricorso è inammissibile per carenza d'interesse. Così statuisce la Corte Costituzionale con la sentenza n. 13 del 2026 depositata il 3 febbraio.

La questione riguarda l'articolo 4-bis del decreto-legge numero 19 del 2025 ha modificato l'articolo 9, comma 13, del decreto legislativo numero 190 del 2024, stabilendo che per gli impianti off-shore di cui alle lettere t) e v) della Sezione II del medesimo Allegato C «il relativo provvedimento autorizzatorio unico è rilasciato sentita la regione costiera interessata». Le censure prospettate nel ricorso muovono dall'assunto che le norme impugnate escluderebbero «qualsiasi competenza, intervento o partecipazione della Regione Siciliana nel procedimento autorizzatorio e di valutazione d'impatto ambientale per gli impianti off-shore» e, per quanto riguarda gli impianti siti sulla terraferma di cui alla Sezione II dell'Allegato C, affiderebbero «ogni competenza amministrativa sull'autorizzazione unica e sulla valutazione d'impatto ambientale allo Stato, limitandosi a prevedere l'intesa con la regione interessata prima del rilascio del titolo».

Secondo la Corte «(...) trattasi di doglianza nient'affatto perispica, dal momento che, giusta il procedimento complessivamente disegnato dal citato art. 9, nel testo vigente al momento della proposizione del ricorso, l'amministrazione procedente è tenuta: a) a rendere disponibile alle amministrazioni interessate la documentazione acquisita a corredo dell'istanza, di modo che ciascuna possa verificarne la completezza e richiedere, se del caso, le necessarie integrazioni in relazione ai profili di propria competenza (comma 4); b) a convocare la conferenza di servizi (comma 8), individuata come luogo in cui confluiscono «tutti gli atti di assenso, comunque denominati, di competenza delle amministrazioni e dei gestori di beni o servizi pubblici interessati necessari alla costruzione e all'esercizio delle opere relative agli interventi di cui al comma 1» (comma 10, lettera b).»

Quindi la ricorrente non chiarisce perché non potrebbe essere destinataria della documentazione relativa al progetto, né perché non potrebbe essere invitata a partecipare alla conferenza di servizi, né, infine, perché la partecipazione alla conferenza di servizi non potrebbe permetterle di formulare tutte le valutazioni concernenti il merito del progetto, a tutela delle proprie prerogative che le spettano.

In conclusione «(...) tale omissione, impedendo di comprendere il meccanismo attraverso cui si realizzerebbero le lesioni lamentate nei riguardi delle competenze legislative regionali, sia esclusive che concorrenti, non può che comportare



Peso:20%

l'inammissibilità di tutte le questioni proposte nei riguardi della disciplina autorizzatoria.”

Giorgio Ambrosoli

.....Rinroduzione riservata.....



Peso:20%

Le potenzialità della Sicilia in uno rapporto della Baps

di Gianni Marotta

La centralità della Sicilia nel Mediterraneo può trasformarsi in motore di crescita economica per l'Italia, ribaltando i paradigmi legati alla sua marginalità geografica. Il rapporto Act Tank Sicilia 2025 redatto da The European House Ambrosetti e commissionato da Banca Agricola Popolare di Sicilia, rivela i punti di forza di un'isola che, dal periodo pre-covid ad oggi, è prima per prodotto interno lordo e potrebbe diventare una nuova locomotiva italiana. Terra di paradossi e opportunità evidenziate da Cetti Lauteta, partner The European House-Ambrosetti, nel corso di un convegno organizzato dalla Fondazione Banca Agricola Popolare di Ragusa. «La Sicilia ha il numero di giovani tra i più alti del Paese, un tasso di occupazione giovanile del 23,5%, ma è seconda per numero di giovani che non lavorano e studiano. Dall'altro lato ha tre filiere strategiche ad alto potenziale come l'economia del mare, l'agroalimentare e il vino, la mecatronica e l'Ict che, se valorizzate attraverso una visione integrata e di lungo periodo, possono consolidare i ritmi di crescita e il dinamismo già evidenziati nella fase post-pandemica».

Per gli analisti di European House Ambrosetti le politiche di sviluppo regionale devono puntare su: investimenti e innovazione; sviluppo inclusivo e sostenibile, valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e ambientale. Per fare ciò occorre lavorare su quattro fattori: infrastrutture, Pubblica Amministrazione, partecipazione formativa, leadership energetica. Rosario Faraci e Benedetto Torrisi, docenti dell'Università di

Catania, hanno evidenziato le potenzialità legate all'Hydrogen Valley e al Silicon Carbide Campus di Catania. Marco Causarano, vicepresidente di Confindustria Catania, ha rimarcato la necessità di «un intervento pubblico per la sburocratizzazione degli investimenti delle piccole e medie imprese». Per l'amministratore delegato di Baps, Saverio Continella, la crescita può diventare strutturale se si ha «una visione di lungo termine, infrastrutture materiali e immateriali adeguate, competenze diffuse e istituzioni che siano capaci di cooperare tra loro. Le banche potranno fare da ponte tra politica ed economia dando un contributo alla crescita». Sono tre le direttrici del futuro secondo Continella: «L'introduzione dell'euro digitale, la formazione dei giovani come capitale umano di crescita attraverso un lavoro di raccordo con mondo della scuola, istituti tecnici superiori, mondo del lavoro. Terzo, l'interconnessione tra transizione energetica e quella digitale». (riproduzione riservata)



Peso: 19%

LO STUDIO DELLA UIL: SOLO A MESSINA È CALATA

Sicilia con la Tari più cara malgrado la differenziata

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia la raccolta differenziata dei rifiuti si diffonde sempre di più e raggiunge finalmente percentuali significative, e questo dovrebbe ridurre i costi che enti e società sostengono per il conferimento in discarica della frazione indifferenziata, ma dovrebbe anche sostenere i loro bilanci grazie ai ricavi della vendita di plastica, vetro e altri materiali riciclabili alle rispettive piattaforme di raccolta. Quindi, il servizio rifiuti dovrebbe cominciare a costare meno. Invece questo non accade ancora. Secondo l'ultimo studio della Uil, in Sicilia si paga fra le più alte tariffe della Tari, la tassa imposta per coprire i costi del servizio di igiene ambientale. E probabilmente è dovuto non solo all'invio di rifiuti all'estero o ai camion che continuano ad attraversare l'Isola per portare la nettezza nelle varie discariche, ma anche alla carenza di impianti di trattamento della frazione umida e di plastica e vetro autonomamente gestiti, che renderebbero più redditizio il

riciclo dei materiali.

Secondo lo studio del Servizio stato sociale, politiche fiscali e previdenziali e immigrazione della Uil diretto da Santo Biondo, se nel 2025 la media nazionale è stata di 350 euro, ben due città siciliane figurano con la Tari più cara: Trapani, con 521 euro (è la quarta) e Agrigento con 500 euro (ottava). Nessuna è tra le più virtuose. Nella lista delle città metropolitane, Catania è carissima, con 483 euro, mentre Palermo e Messina si posizionano vicino alla media italiana (rispettivamente 373 e 315 euro). Ad Agrigento la Tari dal 2020 è salita da 470 a 500 euro; a Caltanissetta da 295 a 334; a Catania da 403 a 483; a Enna da 278 a 313; a Messina è invece scesa da 450 a 315; a Palermo è cresciuta da 282 a 373; a Ragusa da 430 giù a 428; a Siracusa impennata da 426 a 480 euro; a Trapani da 494 a 521.



Peso: 11%

Ciclone Harry, due miliardi di danni In ritardo il decreto aiuti per le imprese

Catastrofe ambientale

In Sicilia, Sardegna
e Calabria possibile
un impatto dell'1% sul Pil

Improbabile l'approvazione
del decreto legge sui ristori
nel Cdm in agenda domani

Le polizze catastrofali
non coprono i danni
provocati dalle mareggiate

Il ciclone Harry rischia di abbattere anche l'economia di Sicilia, Calabria e Sardegna. La stima totale dei danni nelle tre regioni si aggira intorno ai due miliardi, che rischia di tradursi nel 2026 in una perdita di Pil compresa tra lo 0,8% e l'1%. Improbabile che al Consiglio dei ministri di domani approdi il decreto legge sui ristori alle regioni colpite. Il Governo ha bisogno di altro tempo per definire l'architettura degli interventi.

Il ciclone ha anche evidenziato il limite delle polizze catastrofali obbligatorie: le imprese che avevano adempiuto all'obbligo assicurativo si sono scoperte non tutelate perché la copertura di base riguarda solo alluvioni, frane e sisma, non le mareggiate.

**Amadore, Madeddu,
Perrone, Viola** — a pag. 2-3



Peso: 1-12%, 2-49%, 3-17%

Ciclone Harry, danni per 2 miliardi Con aiuti in ritardo a rischio l'1% del Pil nelle tre regioni

Emergenza maltempo. Aziende e attività distrutte in Sicilia, Sardegna e in Calabria. Turismo e agricoltura i settori più colpiti. L'allarme delle imprese: bisogna agire subito, quasi 2 miliardi di possibili ulteriori danni dovuti allo stop delle attività produttive. Il nodo rimborsi delle polizze catastrofali

Nino Amadore

PALERMO

Il mare si è preso tutto: la spiaggia, le case, i lidi balneari, le strade. E rischia di prendersi anche la speranza. Perché il disastro è sotto gli occhi di tutti. In Sicilia il ciclone Harry ha colpito duro: da Messina a Capo Passero ma anche in Sicilia occidentale, con una maggiore intensità nel messinese e nel catanese (capoluogo compreso). In pratica la Sicilia del turismo è nei pasticci. Bisogna partire da qui per fare due conti, per capire cosa c'è da fare oggi per salvare il salvabile, per rimettere in piedi la baracca del turismo, per evitare che il disastro abbia conseguenze di lungo termine con turisti che abbandonano la destinazione Sicilia per non tornare mai più. Ma lo stesso discorso vale per la Calabria e la Sardegna. E lo stesso discorso vale anche per altri settori: l'agricoltura in primis.

La stima totale dei danni nelle tre regioni si aggira oggi sui due miliardi, ma la cifra è ballerina: al termine dell'ultima riunione della Cabina di regia istituita dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani la stima dei danni è di poco più di un miliardo in Sicilia. Ma è chiaro che il conto è destinato a crescere. C'è un altro conto, però, da

fare e riguarda il Prodotto interno lordo, soprattutto se non si interviene velocemente per far ripartire le attività produttive: il vero impatto economico del ciclone Harry va infatti cercato nella perdita di flussi produttivi. In economie fortemente stagionali, una parte del valore aggiunto perso non torna nei mesi successivi. È per questo che, al di là dei danni diretti stimati dalle Regioni, il ciclone Harry rischia di tradursi nel 2026 in una perdita di Pil compresa tra lo 0,8% e oltre l'1% nelle aree più esposte: il che vuol dire, detto in soldoni, un danno che vale un po' meno di due miliardi. «Una stima credibile che mette l'accento sull'urgenza di intervenire per evitare che le conseguenze dell'evento possano tradursi in perdite consistenti di crescita e di occupazione. Solo una ricostruzione rapida può evitare il declino dei settori strategici di questi territori, il turismo e l'agroalimentare, che hanno negli ultimi anni trainato la crescita economica - dice Luca Bianchi, direttore della Svimez -. Dalla gestione dell'emergenza bisogna passare in tempi brevi alla definizione di un programma di interventi strutturali, a partire dalla mobilitazione delle risorse disponibili, facendo leva in particolare sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione della

Regione siciliana, che destina 1,2 miliardi alle misure per "rischi e adattamento climatico", da impegnare entro il 2029».

La stima sul Pil fa il paio con i ragionamenti degli imprenditori: «Gli eventi meteorologici estremi di queste settimane - commenta il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo - stanno producendo un impatto economico che ben oltre le aree direttamente colpite. Noi abbiamo avviato un monitoraggio puntuale sulle imprese associate ma è già chiaro che l'impatto non riguarda solo le aziende localizzate nei territori più esposti. Per questo riteniamo essenziale che la perimetrazione degli interventi di sostegno non si limiti a criteri geografici ristretti».

Certo, il settore più colpito resta il turismo. «L'intero litorale da Catania fino oltre Taormina è stato de-



Peso: 1-12%, 2-49%, 3-17%

vastato. In alcune zone il mare si è preso sette-otto metri di costa, travolgendo tutto quello che ha trovato davanti. I danni più gravi riguardano i lidi ma Harry ha danneggiato fortemente anche gli alberghi più esposti: nella parte catanese molte piattaforme insistono sugli scogli e sono state letteralmente spazzate via - dice Ornella Laneri, amministratrice della società proprietaria dell'hotel Four Points by Sheraton di Acicastello e presidente della sezione turismo di Confindustria Catania -. Ora si apre un secondo problema, forse ancora più complesso: quello delle autorizzazioni alla ricostruzione». Anche se parliamo di strutture rimovibili, servono modifiche progettuali, verifiche tecniche e di sicurezza che richiedono tempo e risorse umane, e il tempo, in vista della stagione, non c'è. A questo si

aggiunge un nodo pratico ma decisivo: i materiali per ricostruire, a partire dai tubi necessari per le piattaforme, iniziano a non essere reperibili. Le questioni aperte sono parecchie. Il ciclone ha anche evidenziato in modo plastico il limite delle polizze catastrofali obbligatorie: quelle imprese che avevano adempiuto all'obbligo assicurativo previsto dalla legge (non tutte avevano fatto la polizza) si sono scoperte di fatto non tutelate perché la copertura imposta riguarda solo alluvioni, frane e sisma, mentre i danni più gravi sono stati causati dalle mareggiate, evento escluso salvo costose estensioni contrattuali; il risultato è che stabilimenti, strutture turistiche e attività produttive sono rimasti senza indennizzi, con ingenti perdite anche per la business interruption, riportando inevitabilmente al centro il ricorso ai

fondi pubblici che il sistema delle polizze avrebbe dovuto ridurre. E poi c'è l'applicazione della direttiva Bolkestein nelle aree colpite dal ciclone Harry, per esempio, rischia di produrre un corto circuito: mentre si avvicina l'obbligo di avviare le gare per le concessioni balneari entro il 2027, gli operatori attuali – già colpiti da danni gravissimi e privi di risorse – non hanno alcun incentivo a investire nella ricostruzione di stabilimenti destinati comunque a finire a gara, con il risultato di bloccare la ripresa, desertificare le coste e aprire la strada a contenziosi e stagioni turistiche compromesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianchi (Svimez): dalla gestione dell'emergenza si passi a interventi strutturali con la mobilitazione di risorse

Sicilia

All'Isola servono anni per rimediare al disastro

Dal 17 febbraio scatterà la possibilità, per i gestori di stabilimenti balneari e per le attività economiche danneggiate dal ciclone Harry, di presentare domanda per accedere al contributo straordinario varato dalla Regione Siciliana lo scorso 29 gennaio. L'avviso è stato pubblicato sui siti della Regione e dell'Irirs, su impulso dell'assessorato regionale delle Attività produttive guidato da Eddy Tamajo, chiamato a gestire una delle prime risposte operative all'emergenza.

«La velocità della risposta delle istituzioni regionali è un segnale tangibile di attenzione verso gli imprenditori», ha detto il presidente della Regione Renato Schifani. Le istanze dovranno essere presentate esclusivamente online dalle ore 12 del 17 febbraio alle ore 12 del 19 marzo. Il contributo potrà arrivare fino a 20 mila euro, sulla

IN REGIONE
Le istanze di
rimborso vanno
presentate
online dalle ore
12 del 17
febbraio
al 19 marzo

Scilla, solleva il tema del rischio reputazionale per il comparto turistico siciliano e chiede una campagna di comunicazione istituzionale rivolta ai mercati nazionali e internazionali. L'obiettivo è evitare che eventi straordinari producano un danno duraturo all'immagine dell'Isola, proprio mentre molte strutture sono già impegnate negli interventi di ripristino. Da lì fronte alberghiero arriva una richiesta altrettanto netta. «Da un lato ci sono le infrastrutture di collegamento, le strade, che per noi sono fondamentali - dice Nico Torrisi, presidente regionale di Federb alberghi - dall'altro bisogna mettere gli alberghi nelle condizioni di tornare a regimare. Federb alberghi chiede una condizione preposta annunciato dal presidente Schifani di rafforzare con ulteriori risorse il bando da 135 milioni destinato alle strutture turistiche, ma pone una condizione chiave: «La misura che riteniamo davvero decisiva è l'introduzione di un credito d'imposta per i lavori di ripristino delle strutture danneggiate dal ciclone Hary». Intanto, il quadro dei danni continua ad ampliarsi. Secondo Fiba Conferescenti, oltre 2.000 imprese balneari hanno subito danni, circa il 70% del totale. Nella sola provincia di Messina almeno 28 stabilimenti risultano totalmente devastati, mentre a Taormina la stima più recente parla di circa 4 milioni di danni alle strutture. Il litigio tra i due enti non impedisce le imprese la partita decisiva è la rapidità delle autorizzazioni, la disponibilità di risorse aggiuntive e la capacità delle istituzioni di trasformare l'emergenza in un percorso credibile di ripartenza.

Am

Calabria

Lidi e ristoranti spazzati via: danni per 300 milioni

Le attività commerciali di Catanzaro Lido sono state tutte devastate dal ciclone Harry che ha colpito il Sud Italia e la Sardegna nei giorni scorsi. Ristoranti, privati di arredamenti, negozi in cui la merce è stata totalmente danneggiata, lidi che hanno perso tutto. E poi garage, cantine, magazzini distrutti. Danni ingenti hanno subito anche le attività turistiche nel Reggino e nella Lucidre (Melfo di Porto Salvo, Bova Marina, San Lorenzo), qui anche le infrastrutture sono state invase dall'acqua e gravemente colpite dalla furia di mare, vento e pioggia. Agricoltura e pesca sono in ginocchio. Il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto ha parlato di una stima dei danni per 300milioni, precisando che si tratta solo di una prima valutazione. E ha chiesto al Governo la dichiarazione dello stato di emergenza.

IN GINOCCHIO
Chiesta
al Governo la
dichiarazione
dello stato
di emergenza
per calamità
naturale

maggior parte delle aziende è ferma e non sarà facile riprendersi. Oggi parteciperemo a una video call con la ministra del Turismo Daniela Santanchè da cui attendiamo provvedimenti concreti e fondi sufficienti per ristabilire tutte le imprese e i cittadini dai danni». Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, precisa: «Bisogna comprendere che il turismo ha un forte peso sull'economia della Calabria. Inoltre, si tratta di una filiera: se si ferma la ristorazione, rallenta anche la ricettività, il commercio». Ferrara aggiunge: «Da qui a poco dovranno partire i lavori per l'apertura delle strutture in vista dell'arrivo dei turisti».

Il lungomare le infrastrutture danneggiate: il lungomare in primis. Ma anche le strade su cui Anas e Comuni lavorano per riaprirle alla circolazione. «La 106 jonica tra Reggio e Taranto è tornata percorribile con deviazioni e numerosi rallentamenti», dice l'assessore ai trasporti Gianluca Gallo. Nelle aree interne sono caduti 584 millimetri di pioggia in sole 48 ore - aggiunge il direttore della Protezione civile regionale, Domenico Costarella. «Ma va anche detto che abbiamo lavorato molto sulla prevenzione, riuscendo a proteggere i cittadini». Infine, le rotte oricolite, tra cui la rinomata cioppola di Tropea, sono state devastate. Questa vicenda si vive nella zona di Tropea, dove i ciuri ciuri si sono allagati, facendo marcire le coltivazioni oricolite. Il settore della pesca ha subito perdite per la distruzione delle imbarcazioni e il fermo di giornate di lavoro

Viola

Sardegna

Colpiti 144 comuni,
distrutte aziende
strade e porti

Aziende balneari cancellate dalla furia del mare, strada devastate e aziende agricole a mollo e distrutte dalla pioggia. E poi l'immagine che ha un riflesso sulla prossima stagione turistica. La conta dei danni provocati dal ciclone Hurry in Sardegna è iniziata ma, prima di una stima definitiva è necessario ancora attendere. Per il momento, come sottolineano dalla Regione, si parla di circa 300 milioni di euro a cui si dovranno sommare però i danni infrastrutturali e gli altri. Anche perché, rimarcando dall'Istituzione, «la lista dei Comuni colpiti dal maltempo è passata da 112 a 149». «L'evento meteo ha distrutto le strutture di numerosi stabilimenti balneari, ha devastato peschiere ed impianti di tricotitura in Ogliastra, nel Sararabus e nel Golfo di Cagliari - evidenzia Andrea Porcu, direttore di Confindustria Sardegna -, ha

IMPRESE
Devastate
peschiere
e impianti
di itticultura
in Ogliastra
e nel Golfo
di Cagliari

sembrerebbe, sarà confermato che le polizze assicurative catastrofali non coprono tale evento».

asscurative causate dal conflitto tra l'area 198, che ha i suoi grandi induttori industriali e i lavoratori connessi alle fragilità infrastrutturali della Sardegna. «Basti pensare che la strada statale che collega la città metropolitana di Cagliari all'area industriale più importante della Sardegna e del Paese è rimasta chiusa per diversi giorni creando un isolamento logistico scandaloso per una regione che appartiene alla UE - prosegue ancora -. Per questo motivo, oltre alla definizione di strumenti a sostegno delle imprese che effettivamente hanno avuto danni, è urgente mettere in sicurezza il sistema viario della Sardegna». Il mondo delle campagne è alle prese con i rilievi di cui sono oggetto i comuni di Giampi e Giampì. Monne, direttore di Confagricoltura Sardegna, avrebbe avuto azzardato fare una quantificazione dei danni che hanno investito le colture e le infrastrutture delle aziende agricole e la viabilità rurale nelle aree interessate anche perché, all'evento, si sono sommate ulteriori condizioni critiche causate da costanti precipitazioni che sono proseguite e proseguono ancora oggi. «Dobbiamo tuttavia rassicurare - aggiunge - lo straordinario lavoro messo in campo dalla Protezione civile regionale, dai Comuni e dalle numerose associazioni di volontariato mobilitate per ridurre al minimo i disagi nelle fasi di prevenzione e di gestione dell'emergenza. I danni materiali non sono quelli immateriali, come sottolinea Paolo Manca, presidente di Federberglis Sardegna. «Il danno è più che altro di immagine - dice - sulle strutture non abbiamo grandi disagi».

—Davide Madeddu



Peso:1-12%,2-49%,3-17%



In Sicilia. Tra gli effetti del maltempo anche i crolli nella città di Niscemi



**ALDO
FERRARA**
Presidente di
Unindustria
Calabria

In Calabria.
Tante le zone
costiere della
regione colpite
dalle mareggiate
legate al ciclone
Harry



**LUIGI
RIZZOLO**
Presidente
di Sicindustria



Peso:1-12%,2-49%,3-17%

Cartelle, stretta sulla riscossione: sotto la lente fatture per 2,5 miliardi

Agenzia delle Entrate

L'obiettivo è bloccare i crediti commerciali dei contribuenti morosi

Controlli su 2,5 miliardi di fatture per bloccare i pagamenti a chi non salda il conto delle cartelle esattoriali. È il piano a cui sta lavorando l'Agenzia delle Entrate. L'obiettivo è colpire i crediti vantati dai debitori morosi con la riscossione. I dati delle fatture elettroniche servono a sapere quanti pagamenti attende di incassare il contribuente in debito con il Fisco per bloccarli

in anticipo. Un patrimonio composto per il 55% di operazioni tra attività economiche (B2B) e per il 44% verso consumatori finali.

Mobili e Parente — a pag. 5

Cartelle, stretta sui recuperi con 2,5 miliardi di fatture

Riscossione. Gioco d'anticipo per migliorare l'efficacia dei pignoramenti presso terzi. In arrivo i dati semestrali per bloccare i pagamenti che sono destinati ai contribuenti morosi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il Fisco punta a giocare d'anticipo con i contribuenti che non saldano il conto delle cartelle esattoriali. La spinta propulsiva a migliorare il tasso di precisione dei pignoramenti presso terzi arriva dall'ultima manovra, che mette a disposizione dell'agente pubblico della riscossione i 2,5 miliardi di fatture elettroniche presenti nei databa-

se dell'agenzia delle Entrate. Una procedura che dovrà essere ingegnerizzata con un provvedimento del direttore dell'Agenzia Vincenzo Carbone e su cui, dopo la priorità legata alla messa a punto dei nuovi modelli di adesione alla rottamazione quinquies, si sta già lavorando per definire tutti i passaggi. E questo anche se la legge di Bilancio concede 90 giorni di tempo ossia fino a tutto marzo.

L'obiettivo è chiaro: andare a col-

pire i crediti commerciali vantati dai debitori morosi con la riscossione. A questo servono i dati delle fatture elettroniche: sapere quanti pagamenti attende di incassare il contribuente in debito con il Fisco, così da



Peso: 1-7%, 5-35%

intercettarli e bloccarli in anticipo. È questo il vero passo in avanti che potrà fare l'amministrazione finanziaria con la possibilità di disporre di una base dati molto ampia e capillare come quella della fattura elettronica. Un patrimonio composto per il 55% di operazioni tra attività economiche (B2B), per il 44% verso consumatori finali (B2C) e per l'1% verso Pa (B2G).

Ma come funzionerà il meccanismo? L'agenzia delle Entrate metterà a disposizione di quella della riscossione i dati della somma dei corrispettivi delle fatture, emesse nel semestre precedente dai debitori iscritti a ruolo (tra i quali sono compresi i debitori di somme derivanti da accertamenti esecutivi o avvisi di addebito affidati in riscossione ad agenzia delle entrate Riscossione), ma anche dai loro coobbligati nei confronti di uno stesso acquirente o committente. In pratica un'estensione dell'attuale perimetro di utilizzabilità dei dati della fattura elettronica in chiave antievasione finora consentito solo alla Guardia di Finanza nell'assolvimento delle funzioni di polizia economica, all'agenzia delle Entrate e sempre alle Fiamme gialle per le attività di analisi del rischio e di controllo a fini fiscali e all'agenzia delle Dogane e dei Monopoli per le attività di vigilanza e di controllo ai confini e di tutela del made in Italy. Ma per la riscossione arriverà - attraverso la "mediazione" delle Entrate - un pacchetto di informazioni semestrali. Non ci sarà comunque nessuna "pesca a strascico". Le informazioni acquisite, infatti, dovranno essere elaborate e utilizzate

in modo chirurgico per colpire l'evasione derivante dai mancati pagamenti dei debiti iscritti a ruolo e soprattutto i contribuenti con un elevato rischio di frode.

Un input per utilizzare il pignoramento presso terzi un po' più a colpo sicuro. Le ultime cifre disponibili parlano di 600mila pignoramenti nel 2024 che hanno portato a incassi complessivi per 1,3 miliardi. Eppure guardando alla relazione tecnica della manovra solo il 22,3% (poco meno di un quarto) delle procedure eseguite è stato efficace portando a un valore medio di recuperi di 10.500 euro. Non a caso la relazione tecnica ipotizza che con il nuovo sistema si potrà ottenere un effetto leva portando l'indice di efficacia al 44,6%, ossia esattamente il doppio. La stima è costruita in modo prudenziale, ipotizzando che questo recupero di performance si possa ottenere sul 10% dei pignoramenti eseguiti. Questo dovrebbe consentire, a partire dal 2027 alla luce dei tempi di rodaggio del nuovo meccanismo, un miglioramento dell'impatto della riscossione da ruoli per 140 milioni di euro annui (80 per i tributi erariali come, ad esempio, l'Irpef o l'Ires, 40 milioni per i contributi previdenziali e i restanti 20 per i crediti di altri enti affidati alla riscossione). Sarà centrale l'analisi di rischio che potrà essere sviluppata attraverso il nuovo patrimonio informativo a disposizione della Riscossione, perché dovrà essere in grado di individuare dove sono le maggiori probabilità di portare a segno l'attività di recupero in presenza di crediti commerciali vantati dal

debitore della riscossione.

Una misura caldeggiata anche nella relazione della commissione ministeriale per l'analisi dello smaltimento del magazzino monstre della riscossione, in cui era stata evidenziata, tra l'altro, la necessità di mettere a disposizione «i dati della fatturazione elettronica per avviare procedure mirate di pignoramento dei crediti da rapporti commerciali intrattenuti dal soggetto debitore con soggetti terzi». Un consiglio che, a differenza di quanto accaduto con i dati della Superanagrafe dei conti correnti (politica molto meno digeribile dall'elettorato della maggioranza), il legislatore ha deciso di prendere in considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita

Le procedure di pignoramento presso terzi e, tra parentesi, quanto hanno contribuito alla riscossione in milioni di euro



Note: (1) Articolo 28-ter del Dpr 602/1973. (2) Articolo 48-bis del Dpr 602/1973. (3) Volumi al netto delle azioni svolte dalla ex riscossione Sicilia. (4) Importo riscosso e comprensivo delle riscossioni nelle Province della Sicilia a partire dal 1° ottobre 2021. Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti e agenzia delle Entrate Riscossione



Peso: 1-7%, 5-35%

Lavoro

Operativo l'esonero Zes del decreto Coesione

Le assunzioni a tempo
indeterminato devono
essere avvenute entro il 2025

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 10/2026, arrivano, infine, dall'Inps, le istruzioni per la concreta fruizione del bonus per le assunzioni stabili eseguite dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, nei territori Zes vale a dire Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna cui si aggiungono, Marche e Umbria. Per tali ultime regioni, tuttavia, il bonus può applicarsi esclusivamente alle assunzioni intervenute dal 20 novembre 2025 (data di entrata in vigore della legge 171/2025 che ha esteso la Zes).

L'incentivo, introdotto dall'articolo 24 del Dl 60/2024, è costituito da un esonero del 100% dei contributi datoriali (premio Inail escluso) con un massimo di 650 euro al mese. Il contratto deve essere a tempo indeterminato e l'azienda (privata), nel mese di assunzione, non deve aver occupato più di 10 lavoratori, non rilevando le eventuali fluttuazioni della forza occupazionale intervenute dopo l'assunzione incentivata. I lavoratori devono risultare disoccupati da almeno 24 mesi e destinati a sedi e unità operative ubicate nelle regioni sopra indicate.

L'esonero viene concesso per un periodo massimo di 24 mesi e non riguarda i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori domestici. Sono richiesti il Durc e il rispetto dei principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015. La facilitazione contributiva può riguardare anche i soggetti

che sono stati occupati a tempo indeterminato da un diverso datore di lavoro che ha beneficiato parzialmente dello stesso esonero. Per ottenere l'incentivo, l'assunzione deve determinare un incremento occupazionale netto (calcolato in Ula) rispetto alla media dei lavoratori occupati nei dodici mesi precedenti. Il calcolo tiene conto dell'intera organizzazione del datore di lavoro e non della singola unità produttiva sede di lavoro.

La circolare 10/2026 interviene in un momento successivo alla fine del periodo previsto dal decreto Coesione per effettuare le assunzioni. Le regole per l'ammissione al beneficio non possono, quindi, che riferirsi ad assunzioni già effettuate. L'Inps ha il compito di gestire e monitorare le risorse economiche stanziare. Per questo motivo i datori di lavoro (aventi i requisiti richiesti dalla norma) che hanno assunto, nel periodo indicato, soggetti portatori dell'agevolazione, devono preventivamente farsi autorizzare tramite un'apposita istanza online che l'Istituto ha collocato nella sezione del sito denominata "Portale delle Agevolazioni (ex Di-ResCo)". La domanda deve consentire all'Inps di identificare il lavoratore, il rapporto di lavoro e la retribuzione mensile media, comprensiva dei ratei di tredicesima e quattordicesima mensilità, nonché l'ammontare dell'aliquota contributiva datoriale riferita al rapporto di lavoro. Inoltre, il datore deve indicare il limite dimensionale (numero degli occupati) dell'azienda nonché la regione e la provincia di esecuzione ef-

fettiva della prestazione lavorativa (sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo). Rileviamo che si tratta di dati che l'istituto conosce in quanto già contenuti nel flusso uniemens e nel modello unilav.

Dopo aver ricevuto la domanda, eseguiti gli opportuni controlli e verificata la disponibilità di fondi, l'Inps dà il via libera al datore di lavoro. Le relative agevolazioni potranno confluire nei flussi uniemens a partire da quello di competenza di febbraio 2026. Sono stati creati degli appositi codici (L619-L620) da indicare in una sezione del flusso, denominata "EZES". I datori di lavoro potranno recuperare gli arretrati, da settembre 2024 a gennaio 2026 (avvalendosi della nuova codifica), nei flussi uniemens di competenza di febbraio, marzo e aprile 2026.

L'esonero può applicarsi anche alle assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione. In tale circostanza, riguardo alle condizioni di accesso all'incentivo, la circolare precisa che sia la sede di lavoro che il requisito occupazionale (fino a 10 dipendenti) devono fare riferimento all'utilizzatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione
consiste in un esonero
contributivo di massimo
650 euro al mese
per due anni



Peso: 17%

IL RETROSCENA

Galvagno e gli altri le partite politiche con vista sul canyon

di **MIRIAM DI PERI**

Una partita politica sull'orlo del baratro. Davanti alla frana di Niscemi, alle centinaia di metri cubi di terra che si sono scollati dal costone su cui sorge il centro abitato, si incrociano i destini dei leader del centrodestra. Di certo, su Niscemi gioca una sfida importante, con vista sulla ricandidatura a Palazzo d'Orleans, il governatore Renato

Schifani. Che adesso teme l'effetto boomerang sui ritardi negli interventi: non a caso «stiamo facendo in fretta» è il leitmotiv che accompagna ogni sua singola dichiarazione. Schifani organizza tavoli tecnici e cabine di regia, stanziando risorse, invoca l'intervento di Roma, apre uffici distaccati della Regione a Niscemi per avvicinare l'amministrazione ai cittadini che vivono nell'incertezza più assoluta. Ma l'operazione riesce soltanto in parte: Niscemi ormai è diventata un caso nazionale.

→ a pagina 3

IL RETROSCENA

Partita politica sulla frana i leader del centrodestra si sfidano pensando al voto

La premier e i suoi vice,
Schifani, Musumeci e un
attivissimo Galvagno: la
posta delle elezioni regionali
dietro l'emergenza

Una partita politica giocata sull'orlo del baratro. Attorno alla frana di Niscemi, alle centinaia di metri cubi di terra che si sono scollati dal costone su cui sorge il centro abitato, si incrociano i destini dei leader del centrodestra. Di certo, su Niscemi gioca una sfida importante con vista sulla ricandidatura a Palazzo d'Orleans il governatore Renato Schifani. Che adesso teme

l'effetto boomerang sui ritardi negli interventi: non a caso «stiamo facendo in fretta» è il leitmotiv che accompagna ogni sua dichiarazione. Schifani organizza tavoli tecnici e cabine di regia, stanziando risorse, invoca l'intervento di Roma, apre uffici distaccati della Regione a Niscemi per avvicinare l'amministrazione ai cittadini che vivono nell'incertezza più assoluta. Ma l'operazione riesce soltanto

in parte: Niscemi ormai è diventata un caso nazionale, le opposizioni in Parlamento attaccano la premier per la tempistica dei primi interventi e lo scontro si sposta sulle comunicazioni che il ministro per



Peso: 1-7%, 3-47%

la Protezione civile, Nello Musumeci, dovrà rendere su Niscemi. Non prima, però, dell'informativa del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, sugli scontri tra antagonisti e forze dell'ordine. Per i capigruppo di Pd, M5s, Avs e Iv «questa destra strumentalizza quanto avvenuto a Torino, ma salva dalle loro responsabilità Musumeci e Schifani».

Anche il titolare della delega alla Protezione civile nel governo Meloni gioca una partita politica importante, che passa dalla velocità con cui le misure annunciate si tradurranno in ristori concreti per i siciliani e guarda alla rivincita sugli alleati che nel 2022 non lo vollero alla guida della coalizione nel quinquennio successivo.

Ma c'è un terzo big del centrodestra che attorno alle macerie di Niscemi cerca di allontanare l'onta dell'inchiesta giudiziaria che lo ha travolto nell'ultimo anno. È il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che nei giorni successivi al ciclone Harry ha condotto la regia parlamentare che ha portato all'approvazione dei fondi a disposizione dello stralcio alla finanziaria, destinando le risorse alle popolazioni colpite (segno, forse, che anche la politica regionale abbia

riconosciuto che la stagione delle prebende ha contribuito a trascurare la manutenzione del territorio?). Ma che da subito si è mosso anche sul fronte di Niscemi. Dapprima annullando cene e buffet in programma per le celebrazioni agatine all'ombra dell'Etna, poi annunciando che il prossimo 12 febbraio si terrà a Niscemi la plenaria dei presidenti dei consigli regionali. «Poche regioni d'Italia – ha detto – hanno compreso davvero quello che è accaduto in Sicilia e per questo ho voluto invitare i presidenti dei Consigli regionali a Niscemi». Lo stesso Galvagno presente nel comune nisseno nel giorno dell'arrivo della premier, che ha approfittato della fortuita coincidenza per accogliere Giorgia Meloni nell'area della frana. Proprio Meloni su Niscemi ha visto calare la sua popolarità nell'Isola, tra i cittadini visibilmente delusi per la visita istituzionale della premier, percepita dalla popolazione come eccessivamente distante dallo sconforto che si respira nella comunità. Non è andata meglio ai suoi vice, entrambi rimasti a distanza di sicurezza. Il ministro per le infrastrutture, Matteo Salvini, si è limitato a raggiungere i due ver-

santi della fascia jonica, dove dovrebbero sorgere i piloni del Ponte attorno al quale il leader della Lega ha ipotecato buona parte del suo futuro politico. E poi Antonio Tajani, che ha raggiunto l'isola restando nelle dorate stanze di Palazzo d'Orleans dove ha incontrato i rappresentanti del tessuto imprenditoriale, a cui ha annunciato aiuti per 300 milioni di euro. L'Isola, d'altronde, è una delle roccaforti elettorali del suo partito. Arretrare di un passo in questo momento potrebbe compromettere la leadership della coalizione regionale. A poco più di un anno dal voto per le Regionali non è davvero il caso di rischiare.

di MIRIAM DI PERI



Il ministro Musumeci in visita nei luoghi danneggiati dal ciclone Harry



Peso: 1-7%, 3-47%

All'Ars guida quasi soltanto il Governo: i ddl dei deputati vanno nel dimenticatoio

Negli ultimi quattro anni approvato solo il 2,6% dei disegni di legge di iniziativa parlamentare



Inchiesta a pag. 7

Politica

I numeri del Servizio studi
dell'Assemblea regionale

All'Ars guida quasi soltanto il Governo i ddl dei deputati finiscono nel dimenticatoio

Negli ultimi quattro anni approvato solo il 2,6% dei disegni di legge di iniziativa parlamentare

Un parlamento regionale che come quello nazionale viaggia seguendo l'attività del governo, all'insegna di una tendenza che in Italia si registra da anni e che lascia, soltanto sulla carta, la divisione tra funzione legislativa ed esecutiva. È questo il principale spunto di riflessione che si ricava dal Rapporto sulla legislazione realizzato a dicembre dal Servizio Studi dell'Ars. Il documento fotografa ciò che è avvenuto all'interno di Palazzo dei Nor-

manni nel corso della prima metà dell'attuale legislatura, la diciottesima a partire da quando, a maggio del 1947, l'Assemblea regionale siciliana si riunì per la prima volta dopo le elezioni del mese precedente. Fu il primo voto dell'età repubblicana che interessò un'assise regionale.

Per quanto la perdita di centralità nel ruolo del parlamento regionale sia per buona parte scaturita dall'intro-

duzione, quasi trent'anni fa, dell'elezione diretta del presidente della Regione, i numeri che si registrano a sala d'Ercole colpiscono nel modo in cui descrivono un'Ars che opera a traino dell'attività del governo. Il so-



Peso: 1-24%, 7-59%

stegno politico da parte della maggioranza dei componenti che siedono in Assemblea spiega, ma soltanto in parte, la produttività dei deputati regionali.

Dal 10 novembre 2022 – quando l'aula ha votato come proprio presidente Gaetano Galvagno – ad aprile 2025, mese che sancisce il giro di boa della legislatura, all'Ars sono stati presentati in totale 933 disegni di legge. Di questi, ben 831 sono frutto di iniziativa di singoli deputati o dei gruppi parlamentari, che compongono la maggioranza o l'opposizione. A finire in Aula sono stati anche 93 proposte la cui genesi, invece, va trovata nella giunta guidata da Renato Schifani e di cui fanno parte gli assessori regionali. Per comprendere il diverso peso che viene dato nell'Aula ai due tipi di disegni di legge, bisogna guardare alle cifre che descrivono la conversione in legge dei ddl. Ovvero a quanti sono stati gli iter che si sono conclusi con il voto finale, e positivo, dell'Ars: sulle 71 leggi fin qui approvate, 43 sono di iniziativa governativa e 22 frutto dell'input parlamentare. Le restanti sei riguardano, invece, leggi approvate seguendo la procedura prevista dall'articolo 136 bis del Regolamento interno dell'Ars, secondo cui all'inizio della legislatura il presidente dell'Assemblea è tenuto a trasmettere a ognuna delle commissioni i disegni di legge approvati nella precedente legislatura ma mai arrivati in Aula a causa del ritorno alle urne.

Il dato percentuale è eloquente: mentre il 46,2 per cento dei ddl di iniziativa governativa è diventato legge, nel caso dei ddl di iniziativa parlamentare l'approvazione ha riguardato appena il 2,65 per cento del totale. “Più della metà – si legge nella Rapporto del Servizio Studi – sono leggi riguardanti la finanza regionale (48 su 71). Per quanto riguarda gli altri ambiti di materia interessati, cinque leggi hanno riguardato discipline istituzionali, sei la materia del territorio ambiente e infrastrutture e sei i servizi alla persona”.

In fatto di tempistiche, dai dati incamerati dagli uffici dell'Ars risulta che per 17 leggi il percorso di approvazione è stato inferiore a 30 giorni, per 18 inferiore a 90 giorni, mentre per 15 leggi sono serviti circa sei mesi. Ci sono stati poi 17 casi in cui la legge ha visto luce dopo quasi 360 giorni e quattro in cui si è superato l'anno di gestazione.

Su 43 leggi di iniziativa governativa, 18 sono state approvate in meno di tre mesi. “Tale preminenza – si legge nel documento del Servizio Studi – si può spiegare in parte col fatto che la materia di bilancio e finanziaria, nella quale sono compresi anche i ddl relativi ai debiti fuori bilancio, è una materia a iniziativa legislativa vincolata e riservata al governo; in parte con la naturale posizione del governo che può contare sul sostegno della maggioranza parlamentare per la persecuzione del proprio indirizzo politico”.

Oltre il cinquanta per cento delle leggi che hanno ricevuto semaforo verde interessano in modo diretto e indiretto la finanza regionale. “Ciò è frutto di una migliorata condizione del bilancio della Regione che, dopo anni di difficoltà, sta vivendo una condizione positiva grazie al miglioramento di alcuni dati economici regionali, oltre che alla disponibilità delle risorse del Pnrr”, è la lettura data dagli uffici di Palazzo dei Normanni.

A mancare all'appello, finora, sono state però le grandi riforme. Quelle che si trascinano puntualmente da una legislatura all'altra, trovando ampio spazio nel dibattito politico al momento delle campagne elettorale e poi finire, una volta insediata la nuova Assemblea, nelle retrovie delle agende dei partiti. Gli esempi che si potrebbero fare non sono pochi, a partire dalla riforma del settore dei rifiuti: già dagli albori della legislatura Musumeci – era la fine del 2017 – si è parlato della necessità di rivedere il sistema, specialmente per ciò che concerne gli enti d'ambito a cui la legge regionale in vigore attribuisce compiti specifici, come la pianificazione e localizzazione dell'impiantistica. In Sicilia ce ne sono 18 e si chiamano Srr. Furono introdotte nel 2010, per superare lo stallo e parziale collasso degli Ato, ma a distanza di tre lustri arrancano: c'è chi lamenta la penuria di risorse, anche a livello di personale, e chi fa notare come di fatto poi la Regione abbia spesso deciso di agire in proprio. Un cane che si morde la coda. Il governo Musumeci avrebbe voluto sostituire le 18 Srr con nove nuovi enti (il nome doveva essere Ada), facendo coincidere gli ambiti ai territori provinciali. Così non è stato e con l'attuale giunta tutto è passato in secondo piano, mentre Schifani ha ricevuto i poteri di commissario dal governo nazionale.

Discorso simile per quanto riguarda i forestali: nonostante l'aumento delle giornate per gli operai stagionali, i sindacati chiedono da anni un cambio di visione, tenendo conto delle esigenze del territorio non limitate alla stagione antincendio. Il deputato Cateno De Luca qualche tempo fa aveva anche parlato di una ricetta utile ad assicurare le risorse per le stabilizzazioni. Oltre i propositi a favore di stampa, non si è andati.

Terzo caso emblematico è quello dei Consorzi di bonifica: un ddl di riforma, nel periodo in cui a guidare l'assessorato all'Agricoltura era ancora Salvatore Barbagallo, è arrivato all'Ars ma è stato impallinato dal voto segreto. Ora la Giunta ci riprova: nei giorni scorsi è stato approvato un nuovo disegno per il riordino degli Enti che ora dovrà passare dal Parlamento regionale. “Punto essenziale del documento – si legge in una nota di Palazzo D'Orleans – è la messa in liquidazione dei tredici consorzi ad oggi esistenti e la costituzione di quattro nuovi organismi che insisteranno nei comprensori che accorpano gli ambiti territoriali degli enti soppressi”.

Alcune leggi di impatto sociale comunque sono state approvate: dall'istituzione del servizio di psicologia delle cure primarie a quella sull'obbligatorietà dello screening neonatale per l'atrofia muscolare spinale, fino alle norme per prevenire, curare i danni causati dalle dipendenze. Su tutti il fenomeno del crac sempre più diffuso in Sicilia. Tra i risultati positivi segnalati nella relazione del Servizio Studi dell'Ars c'è la riduzione del contenzioso costituzionale: al momento solo sei leggi su 71 sono stati oggetto di ricorso, mentre nella scorsa legislatura furono 47. “Ha certamente inciso la direttiva Calderoli che ha incentivato le amministrazioni dello Stato e della Regione a potenziare la fase del precontenzioso attraverso chiarimenti e interlocuzioni volte proprio a evitare la proposizione del ricorso alla Corte”, si legge. Alle 71 leggi approvate vanno infine aggiunte quattro disegni di legge voto. Si tratta di ddl che, così come previsto dallo Statuto, l'Ars può deliberare per essere poi trasmessi al Parlamento nazionale come proposte di legge di iniziativa regionale.

S.O.



Peso:1-24%,7-59%

Testi di
Simone Olivelli
e **Mauro Seminara**
A cura di
Antonio Leo

Legislativo a trazione esecutivo. Dal 2022 ad aprile 2025 approvate 71 leggi, di cui 43 di iniziativa governativa e 22 frutto dell'input parlamentare. Più della metà riguardano la finanza regionale

Riforme lontane. Dalla gestione dei rifiuti al riordino dei consorzi di bonifica, passando per il comparto dei forestali: sono diverse le riforme attese rimaste ancora sulla carta in questa legislatura

ANNO	DDL PRESENTATI			LEGGI APPROVATE		
	di iniziativa parlamentare	di iniziativa governativa	ex art. 136 bis Reg. Ars	di iniziativa parlamentare	di iniziativa governativa	ex art. 136 bis Reg. Ars
2022	224	14	9	---	2	---
2023	393	34	---	8	12	5
2024	141	34	---	9	16	1
2025*	73	11	---	5	13	---
TOT	831	93	9	22	43	6
TOTALE	933			71		

*Fino al 30 aprile 2025



Peso:1-24%,7-59%